



**CONSORZIO  
ASMEZ**

# **RASSEGNA STAMPA**



**DEL 24 MARZO 2009**

**INDICE RASSEGNA STAMPA**

**LE AUTONOMIE.IT**

PROCEDURE DI AFFIDAMENTO ALTERNATIVE A QUELLE ORDINARIE APPALTI DI SERVIZI ALLEGATO II B ESCLUSI DAL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI..... 4

*Refezione, servizi sociali, culturali e ricreativi, formazione, ecc.*

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 5

EURISPES, L'ITALIA DÀ PIÙ DI QUANTO RICEVE ..... 6

PARTE "METTIAMOCI LA FACCIA", GLI UTENTI SI PRONUNCIANO ..... 7

IL 66,7% ORDINANZE EMANATE AL NORD ..... 8

PER IL WWF È UN ATTENTATO AL PAESE ..... 9

TERMINE PER PRESENTARE LA RICHIESTA DI CONTRIBUTO SUI MUTUI..... 10

**GUIDA AGLI ENTI LOCALI**

COMPATIBILITÀ ASSESSORE ESTERNO ..... 11

**IL SOLE 24ORE**

PIANO CASA, LA MEDIAZIONE DI FORMIGONI..... 12

*Governatori di centro-sinistra contro il decreto, Galan dice sì - Franceschini: incostituzionale*

DECRETAZIONE SGARBO ISTITUZIONALE ..... 14

UFFICI PUBBLICI PIÙ «VERDI» RISPARMI FINO A 1,8 MILIARDI..... 15

«SICUREZZA, SPESE FUORI DAL PATTO» ..... 16

*Maroni: ok alla proposta Chiamparino - Decreto flussi, confermato il no*

ENERGIA, UN BLOCCO DA 1,6 MILIARDI..... 17

*Cattaneo (Terna): «Gli enti locali fanno da tappo a scapito dell'intero Paese»*

ICI E IMPRESE, I FABBRICATI D TROVANO IL COEFFICIENTE ..... 18

SUL TURISMO «INTESA» TRA GOVERNO E REGIONI..... 19

GIUDIZIO TRICOLORE SUGLI UFFICI PUBBLICI..... 20

PIÙ TUTELE PER LE ORE DI RIPOSO ..... 21

ARBITRATO IN PASSIVO PER LA PA ..... 22

**ITALIA OGGI**

PIANO CASA: PIÙ METRI CUBI PER CREARE PIÙ POSTI DI LAVORO ..... 23

FABBRICATI SENZA RENDITA, PRONTI I COEFFICIENTI ICI..... 24

**LA REPUBBLICA**

LA SARDEGNA ABOLISCE LA TASSA SUL LUSSO..... 25

*Yacht e aerei non pagheranno più la sosta nell'isola, ridotta l'Trap*

I PERICOLI DEL PIANO-CASA ..... 26

**LA REPUBBLICA BARI**

IL GOVERNATORE ACCUSA "IL PIANO CASA È CONTRO LE REGIONI" ..... 27

SPIAGGE, LA REGIONE STRIGLIA I COMUNI "POCHI CONTROLLI SUGLI ABUSI DEI LIDI" ..... 28

**LA REPUBBLICA BOLOGNA**

DECRETO CASA, CI ASPETTANO MESI DI INCERTEZZA E CONFLITTI GIURIDICI.....	29	
<b>LA REPUBBLICA MILANO</b>		
ARRIVANO SOLO DICIANNOVE MILIONI IL COMUNE DIMEZZA I FONDI ANTICRISI .....	30	
<i>I tagli non aprirebbero comunque un buco nelle casse di Palazzo Marino perché i soldi dovevano finire nel pacchetto aiuti</i>		
<b>LA REPUBBLICA MILANO</b>		
ALL'ANAGRAFE ARRIVA L'EMOTICON MA I CITTADINI NON SE NE ACCORGONO .....	31	
<i>Per ora il "totem" voluto da Brunetta non è allestito nel salone grande ma in tre uffici secondari. Pillitteri: "È solo l'inizio, lo estenderemo"</i>		
<b>LA REPUBBLICA PALERMO</b>		
PIANO CASA, L'ARS PREPARA LA LEGGE "INTERVENTI PURE SU EDIFICI TUTELATI" .....	32	
<i>Oggi l'incontro Berlusconi-Lombardo. Ma l'Mpa frena</i>		
IN SICILIA RECORD DELL'ABUSIVISMO FUORILEGGE 150 MILA COSTRUZIONI .....	33	
<i>Quasi la metà degli illeciti risulta concentrata nella provincia di Palermo</i>		
<b>CORRIERE DEL VENETO</b>		
CITTÀ METROPOLITANA, VENETI CONTRO REGGIO AN: «GRAZIE LEGA» .....	34	
<i>Padova e Verona, la rivolta delle vere «capitali». Lite nel centrodestra sull'ennesimo favore al Sud</i>		
<b>L'UNITA'</b>		
LE REGIONI DIRANNO NO, POI IL QUIRINALE .....	35	
<i>Il premier dà per fatto il piano-casa. E già se ne vanta. Eppure non è ancora chiaro a che punto sono «gli approfondimenti e i chiarimenti» chiesti dal Quirinale. Mentre alcune Regioni sono pronte a fare ricorso.</i>		
<b>IL DENARO</b>		
CONSORZI DI BONIFICA, VIA AL RIORDINO.....	36	
<i>Ddl di Giunta: enti ridotti da 11 a 7 - Riviste anche le tradizionali competenze</i>		
<b>IL MATTINO NAPOLI</b>		
PROJECT FINANCING, LA CAMPANIA CI CREDE .....	37	
<i>Il rapporto Acen: funziona la sinergia pubblico-privato</i>		
FONDI EUROPEI NON SPESI, IL SUD RISCHIA DI PERDERE NOVE MILIARDI.....	38	
<i>L'Eurispes lancia l'allarme - La scadenza già prorogata da Bruxelles è al 30 giugno</i>		
TUTTI I POTERI ALLE PROVINCE ROMA SPIAZZA LA REGIONE.....	39	
<i>Un commissario per le società di gestione .....</i>		39
<b>LA GAZZETTA DEL SUD</b>		
A PALAZZO DEI BRUZI IN ARRIVO 10 DIRIGENTI .....	40	
SOLIDARIETÀ, IN UN FONDO IL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF .....	41	
METTERE IN MOTO LE ECONOMIE LOCALI CON UN SISTEMA URBANO DELLO STRETTO .....	42	

## LE AUTONOMIE.IT

### SEMINARIO

## Procedure di affidamento alternative a quelle ordinarie appalti di servizi allegato II B esclusi dal codice dei contratti pubblici

*Refezione, servizi sociali, culturali e ricreativi, formazione, ecc.*

Il Corso esamina le modalità derogatorie alle procedure ordinarie all'evidenza pubblica e analizza tutte le criticità operative alla luce della più recente giurisprudenza indicando le soluzioni per ottenere una significativa semplificazione procedimentale. Durante il Seminario, viene presentato lo specifico iter di affidamento degli appalti di servizi compresi nell'allegato II B al Codice e i relativi atti nonché gli accorgimenti pratici da adottare per conferire legittimità alla procedura di gara anche nel caso di ricorso alla trattativa privata e al sistema in economia. La giornata di formazione avrà luogo il 25 MARZO 2009 con il relatore l'Avv. Alessandro MAS-SARI presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

---

#### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

#### **MASTER SUGLI APPALTI PUBBLICI DI LAVORI, FORNITURE E SERVIZI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 04 - 61 - 55

<http://formazione.asmez.it>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 66 del 20 marzo 2009 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- 1) **l'ordinanza del Presidente del Consiglio 12 marzo 2009** - Disposizioni urgenti di protezione civile;
- 2) **la circolare del Ministero delle infrastrutture 24 febbraio 2009 n. 18743** - Programma delle gare motoristiche su strada da svolgersi nel corso dell'anno 2009.

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 67 del 21 marzo 2009 segnaliamo:

- 3) **il DPR 20 febbraio 2009** - Sostituzione di due componenti della commissione straordinaria per la gestione di Gioia Tauro;
- 4) **l'ordinanza del Presidente del Consiglio 12 marzo 2009** - Interventi urgenti di protezione civile diretti a fronteggiare la grave situazione di pericolo in atto nell'area archeologica di Roma e Provincia;
- 5) **il decreto del Ministero dell'interno 12 febbraio 2009** - Fissazione della misura del rimborso delle spese sostenute dagli amministratori locali in occasione delle missioni istituzionali;
- 6) **il comunicato del Ministero dell'ambiente** - Realizzazione degli interventi per il miglioramento della qualità dell'aria e il potenziamento del trasporto pubblico.

## NEWS ENTI LOCALI

### UNIONE EUROPEA

# Eurispes, l'Italia dà più di quanto riceve

**D**al 1995 al 2006 l'Italia ha accumulato nei confronti dell'Europa un saldo negativo di 30,3 miliardi di euro. Solo nel 2007 i contributi italiani versati alla Ue si sono attestati a 13,8 miliardi di euro, tanto da piazzare il nostro Paese al terzo posto per incidenza sul totale delle entrate dopo la Germania (20%) e la Francia (16,9%), ma le risorse accreditate all'Italia dall'Unione sono state inferiori di 3,5 miliardi di euro. Lo rivela un'indagine dell'Eurispes, secondo cui dei finanziamenti ricevuti nel biennio 2006-2007 le regioni del Mezzogiorno rischiano di perdere circa 9,3 miliardi di euro "a causa

- dichiara il Presidente dell'Eurispes, Gian Maria Fara - dell'incapacità di attivare le procedure adeguate in un apparato estremamente burocratizzato come il nostro, della scarsa propensione a fare rete tra gli Enti Locali, della mancanza di una diffusa informazione presso i cittadini sull'esistenza dei fondi comunitari, dei mille cavilli tra i quali gli stessi fruitori dei finanziamenti devono districarsi". Si tratta di una cifra che da sola coprirebbe una Finanziaria e che fa dell'Italia il paese meno virtuoso dell'Ue in questo settore. L'affannosa ricerca di risorse e le ipotesi più disparate per affrontare la crisi economica, che con-

traddistinguono il lavoro delle forze politiche degli ultimi mesi, potrebbero dunque trovare maggiore riscontro, e più senso, se incanalate verso la risoluzione di un così evidente spreco, indirizzando energie e mezzi per ovviare a questa "distrazione" tutta italiana. Il confronto tra il contributo al Bilancio dell'Unione Europea e i finanziamenti da quest'ultima erogati per programmi di sviluppo economico, crescita occupazionale, sostegno all'imprenditoria, evidenzia come negli ultimi 12 anni l'Italia sia stata un "contribuente netto", con un saldo negativo tra risorse messe a disposizione e risorse accreditate dall'U-

nione Europea: rispettivamente 135,3 e 105 miliardi di euro (-30,3 mld di euro). A fronte di un incremento dei contributi al Bilancio dell'Unione Europea di oltre 10,6 miliardi di euro tra il biennio 1995-1996 e il biennio 2005-2006 (+61,4%, con una crescita media annua di 2,1 miliardi di euro), gli accrediti dell'Unione Europea all'Italia sono aumentati solamente di 6,7 miliardi di euro (+51,2%), con il conseguente peggioramento del saldo negativo, quasi raddoppiato in 12 anni (da -4,2 miliardi di euro del biennio 1995-1996 a -8,2 miliardi di euro del biennio 2005-2006).

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

## Parte "Mettiamoci la faccia", gli utenti si pronunciano

"Sarà un'onda culturale che cambierà tutte le public utilities". Il ministro delle Pubblica amministrazione e Innovazione Renato Brunetta giudica così il progetto "Mettiamoci la faccia", presentato oggi alla sala stampa di Palazzo Chigi. Il progetto ha l'obiettivo di promuovere la customer satisfaction nei servizi pubblici attraverso l'utilizzo di interfacce emozionali (i cosiddetti emoticon), raccogliendo in tempo reale la soddisfazione del cittadino-

utente. "La rilevazione e' possibile attraverso diversi canali di erogazione del servizio, lo sportello della PA, il Web e il telefono - ha spiegato Brunetta -. Per i servizi allo sportello la rilevazione avviene grazie a dei Totem installati nell'area di accesso e Touchpad installati allo sportello". Il primo serve a censire la soddisfazione per i servizi erogati da più sportelli, il secondo dal singolo sportello. "Ogni ufficio potrà gestire i risultati in autonomia. Non abbiamo istituito nessun ufficio cen-

tralizzato che raccolga questo tipo di dati - ha specificato il ministro -. A fine giugno gli sportelli aderenti all'iniziativa saranno 319". Oggi ne sono partiti 30: 4 sportelli delle sede Enpals di Milano, 12 nelle sedi Inps di Aosta, Lamezia Terme e Catanzaro, 14 sportelli del Comune di Milano (dove i tre terminali touchscreen installati presso l'anagrafe sono forniti da Telecom Italia) e cui vanno aggiunti i servizi online dell'Acì e quelli via telefono di Ipost. Nelle prossime setti-

mane "Mettiamoci la faccia" verrà attivato nelle sedi Acì, Camere di Commercio, Comuni di Firenze, Roma, Reggio Calabria e Reggio Emilia. "A giorni attiveremo anche negli uffici del Comune di Roma questo servizio - ha annunciato Gianni Alemanno, sindaco di Roma -. Si tratta di 23 sportelli dell'anagrafe centrale, 16 del XIX municipio e 47 del XII relativamente ai servizi anagrafici, sociali e scolastici".

**NEWS ENTI LOCALI****SICUREZZA****Il 66,7% ordinanze emanate al Nord**

**I**l 66,7% delle ordinanze comunali sulla sicurezza urbana, rese possibili dai nuovi poteri previsti dal decreto Maroni, è stato emesso da Sindaci del Nord Ovest e del Nord Est (rispettivamente il 40,3% e 26,4%). Solo il 6,7% delle ordinanze è stato firmato dai Sindaci delle Isole, mentre nel Centro e Sud le ordinanze adottate sono rispettivamente l'11,7% e il 14,9% del totale. È la fotografia che emerge dall'indagine che Anci e Cittalia hanno condotto analizzando più di 600 ordinanze, emesse in base al decreto che ha ampliato i poteri di ordinanza dei sindaci. I risultati dello studio saranno presentati ufficialmente oggi lunedì 23 marzo a Novara, nel corso di un convegno organizzato da Anci al quale interverrà il ministro dell'Interno, Roberto Maroni. Da quando il decreto del ministro dell'In-

terno è entrato in vigore, lo scorso 5 agosto, il tema maggiormente regolato dai primi cittadini è stato il divieto di prostituzione (16%), seguito dal divieto di consumo di somministrazione di bevande (13,6%), dal vandalismo (10%) e dall'accattonaggio molesto (8,4%). Secondo l'indagine, è la Lombardia la regione in cui si registra il maggior numero di ordinanze: in 82 comuni (il 5,3% dei comuni lombardi) sono stati emessi 144 provvedimenti. Significativi i dati di Emilia Romagna, Toscana e Veneto, in cui, pur essendo stato emesso un numero assoluto inferiore di ordinanze (rispetto alla Lombardia), si registrano percentuali più elevate di coinvolgimento dei comuni. Infatti, il 7,6% dei comuni emiliano-romagnoli, il 7,7% dei comuni toscani e l'8,6% di quelli veneti hanno assunto prov-

vedimenti in materia di sicurezza sulla base della legge e del decreto del Ministro dell'Interno. Le nuove ordinanze sulla sicurezza urbana sono state complessivamente firmate dai sindaci di 318 comuni: il 24% è stato emanato in comuni con popolazione compresa tra i 5 e i 15 mila abitanti, il 28% tra i 15 mila e i 50 mila e l'11% tra i 50 mila e i 100 mila. I comuni con oltre 250 mila abitanti hanno emesso l'8% del totale delle ordinanze. Ma si deve notare che le città con questa popolazione sono in tutto 12 (su un totale di circa 8 mila comuni), e tra queste ben 9 hanno emesso un'ordinanza, ovvero il 75% del totale. Analogamente nei comuni con popolazione tra i 100 e i 250 mila abitanti l'81% dei sindaci ha emesso un'ordinanza. Al contrario sono solo il 5,7% dei comuni con popolazione tra i 5 e i 15

mila abitanti e l'1% dei piccoli comuni ad aver assunto provvedimenti in materia di sicurezza urbana. Anci e Cittalia, attraverso un questionario, hanno anche raccolto il punto di vista dei sindaci di 109 Comuni rappresentativi di tutte le Regioni, per comprendere quali siano gli interventi per la promozione della sicurezza urbana considerati prioritari per il territorio da loro amministrato. Tra le priorità d'intervento segnalate dai primi cittadini ci sono il rafforzamento della polizia locale e l'adeguamento tecnico strumentale della stessa (35,9%), gli interventi di riqualificazione urbana e contrasto al degrado (25,2%), la prevenzione sociale e l'educazione alla legalità (24,8%) e il sostegno alle vittime dei reati (14,3%).

## NEWS ENTI LOCALI

### PIANO CASA

# Per il Wwf è un attentato al Paese

**P**er il WWF il testo dello schema di decreto legge sul cosiddetto "piano casa", inviato dal Governo alla Conferenza Stato Regioni, è "di straordinaria gravità. Un vero e proprio attacco senza precedenti al Belpaese e al suo paesaggio volutamente 'camuffato' con l'esca più banale, la 'voglia di veranda". Il WWF - annuncia una nota - nei prossimi giorni interverrà direttamente sui Ministri in vista della riunione del Consiglio venerdì prossimo e su tutte le Regioni che mercoledì prossimo sono chiamate ad esprimere un parere nella Conferenza Stato Regioni. Scorrendo il testo, il WWF "ha previsto lo scenario che potrebbe scaturire se il testo venisse approvato. Ecco le minacce più gravi: sono previsti ampliamenti del 20 % per tutti gli immobili realizzati, anche in sanatoria, entro il 31

dic. 2008. Le unità abitative potranno essere ampliate sino a 300 metri cubi, le altezze dei fabbricati potranno essere aumentate sino a 4 metri oltre quelle previste dagli strumenti urbanistici vigenti. Sono ammessi i cambi di destinazione d'uso. In caso di abbattimento e ricostruzione gli edifici residenziali potranno aumentare del 35%, mentre per quelli commerciali addirittura può aumentare del 35% la superficie occupata; queste ipotesi sono possibili solo in caso di adozione di tecniche di bioedilizia o l'adozione di energie rinnovabili, ma il decreto non stabilisce nessun indice di efficienza energetica e addirittura rende possibile tali incrementi di volume anche solo al fine del 'risparmio delle risorse idriche e potabili". E ancora, denuncia il WWF, "Vengono fatte salve le zone inedificabili, ma

con l'esclusione delle sole zone A (ben poca cosa) gli aumenti di volume e di superficie occupata potranno essere realizzati anche nei parchi. Gli interventi non sono soggetti a concessione edilizia ma a semplice DIA (Denuncia Inizio Attività) e tutte le procedure di controllo vengono fatte attraverso autocertificazione. "Il Governo - denuncia il WWF - è andato ben oltre il 20% di cubature aggiuntive e certo non si è limitato, come sarebbe ampiamente auspicabile, alle sole aree metropolitane consolidate. Sono investite tutte le aree protette, le zone paesaggistiche, saltano gli indici di edificabilità fissati dai Comuni, nulla si prevede per gli standard di verde pubblico. Grandissimo regalo agli imprenditori che potranno aumentare i capannoni del 35% ed ogni tipo di immobile industriale o

commerciale. Falsa la promessa di condizionare gli abbattimenti e le ricostruzioni al miglioramento ambientale: senza indici di efficienza energetica non esiste controllo e, inoltre, il testo prevede come alternativa la possibilità del risparmio idrico, come dire che basta mettere il recupero delle acque piovane e i rubinetti di nuova generazione per costruire il 35% in più". "Stravolte le procedure autorizzative - denuncia ancora il WWF - ben sapendo che data la mole degli interventi che si prevede nei Comuni, nei soprintendenze saranno in grado di dare qualsivoglia risposta. Ed inoltre, inevitabilmente, tutti gli abusi realizzati, se rientrano nel limite del 20% sino a 300 metri cubi, verranno certamente fatti passare come opere nuove e quindi sanati".

## NEWS ENTI LOCALI

### FINANZA LOCALE

#### **Termine per presentare la richiesta di contributo sui mutui**

È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 19 marzo il decreto del ministero dell'Interno 11 marzo 2009 contenente 'Disposizioni in materia di certificazione sui mutui contratti dagli enti locali nel l'anno 2008'. Il provvedimento disciplina contenuti e modalità di trasmissione dei certificati relativi alla richiesta del contributo per gli investimenti sui mutui contratti nel 2008 dagli enti locali. Per questo, al decreto è stato allegato un modello di certificato che dovrà essere compilato, firmato e trasmesso dagli enti locali, in due copie autentiche, alle prefetture competenti per territorio, a pena di decadenza, entro il termine perentorio del 31 marzo 2009.

## GUIDA AGLI ENTI LOCALI

DOMANDE E RISPOSTE – Il quesito dei lettori

# Compatibilità assessore esterno

Un Segretario comunale ha posto il seguente quesito: «**È compatibile la carica di assessore comunale esterno con quella di Consigliere in altro Comune?**». La questione è estremamente interessante. Nell'ambito della propria attività di consulenza il Ministero dell'Interno ha più volte espresso il proprio parere in merito a quesiti formulati da amministratori locali concernenti questioni di incompatibilità tra la carica di consigliere comunale e quella di assessore comunale presso enti diversi. Le disposizioni concernenti le incompatibilità degli amministratori locali sono contenute nel decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 agli articoli 63 e seguenti, ove, in particolare all'articolo 64, è prevista intanto l'incompatibilità tra la carica di Consigliere comunale e quella di assessore nella rispettiva Giunta, nei Comuni con popolazione superiore ai 15mila abitanti. Oltre a tale ipotesi esiste l'ipotesi di cumulo delle due cariche, che non è specificatamente prevista dal decreto legislativo 267/2000. Il ministero dell'Interno, proprio recentemente, tenuto conto che in sede applicativa si sono registrate incertezze in ordine alla sussistenza dell'incompatibilità nel caso in cui l'assessore venga individuato dal sindaco al di fuori dei componenti del Consiglio (assessore esterno) ha voluto approfondire la questione con la richiesta di un parere al Consiglio di Stato. La carica assessorile infatti secondo l'articolo 47 commi 3 e 4 richiede il possesso dei requisiti di candidabilità, eleggibilità e compatibilità richiesti per la carica di Consigliere. A tal riguardo il combinato disposto dagli articoli 47, commi 3 e 4, e 64 Tuel non si presta a una certa, univoca soluzione in merito alla sussistenza dell'incompatibilità nelle due diverse ipotesi di cumulo delle cariche di Consigliere comunale e assessore interno o esterno. Peraltro l'indirizzo della giurisprudenza costituzionale, ordinaria e amministrativa, non ammette l'interpretazione estensiva di norme limitative dell'elettorato passivo, per il loro carattere derogatorio al principio della libera accessibilità alle cariche amministrative. In tale incertezza il Supremo Consesso, nell'adunanza del 22 ottobre 2008, ha espresso il parere che le ipotesi previste dagli articoli 64 e 65 del Tuel in tema di incompatibilità si applicano solo nei casi ivi testualmente menzionati. L'organo di giustizia amministrativa rilevando però una incongruenza sostanziale, ha auspicato, l'adozione di una iniziativa legislativa per colmare le evidenziate lacune della normativa sull'argomento in questione. Sul punto il parere del Consiglio di Stato (n. 5862 del 22 ottobre 2008) osserva quanto segue: «La Sezione rileva che il tipo di

conflitto di interessi su cui si basa la ratio delle due espresse fattispecie è diverso. Per quanto riguarda la incompatibilità infracomunale (art. 64 cit.), il riferimento è all'evidenza quella della complessiva forma di governo comunale delineata dall'ordinamento degli enti locali, per cui la separazione dei poteri compensa la forte attribuzione di competenze in capo al sindaco: non può perciò un medesimo individuo far parte al contempo dell'organo di indirizzo e di controllo politico - amministrativo e dell'organo esecutivo. A diversa ragione risponde l'ipotesi di incompatibilità intracomunale (art. 65, comma 2, cit.), dove il conflitto di interessi si profila non tra organi dello stesso ente territoriale, ma tra enti territoriali siti all'interno della medesima Regione: in questo caso, la legge "con l'incompatibilità" intende prevenire un'eventuale ed episodica sovrapposizione di ruoli e di competenze riguardo ad affari che possono essere di comune interesse tra i due enti. Tale ratio della incompatibilità intracomunale vale, evidentemente a fortiori, per il caso per cui è quesito. È evidente infatti che lo stesso timore si potrebbe prospettare per un assessore in modo ben più intenso che per un semplice consigliere comunale. Il riferimento alla eadem ratio condurrebbe pertanto a rinvenire, seppur inespressa, l'esistenza nell'ordinamento della mede-

sima disposizione: cioè in pratica ad estendere analogicamente l'incompatibilità alla fattispecie di assessore in un comune e consigliere in un altro. Questo senza alcuna giustificabile distinzione tra il caso in cui la carica precedente nel tempo sia quella di consigliere e quella in cui sia quella di assessore. Nondimeno, si oppone a questa soluzione il principio interpretativo generale - applicativo del principio di legalità - per cui i privilegi odiosi (cioè: le norme che restringono eccezionalmente diritti di status) sono di stretta interpretazione: principio che, come è noto, è codificato dall'art. 14 delle Disposizioni sulla legge in generale (c.d. preleggi), in forza del quale le leggi che fanno eccezione a regole generali o ad altre leggi non si applicano oltre i casi e i tempi da esse considerati. La risposta al quesito deve dunque essere negativa: gli artt. 64 e 65 citati si applicano solo per i casi ivi testualmente menzionati. Nondimeno, la Sezione, nel rendere così la risposta al quesito, esprime l'auspicio che sia adottata una iniziativa legislativa per colmare la lacuna nel medesimo senso dell'art. 65, comma 2, Dlgs n. 267 del 2000, in modo che le uguali conseguenze regolino situazioni caratterizzate dallo stesso profilo sostanziale».

G.V.L.

**EDILIZIA** - Il presidente lombardo prepara un documento per superare l'impasse nella Conferenza delle Regioni di domani e punta a un accordo con il Governo

## Piano casa, la mediazione di Formigoni

*Governatori di centro-sinistra contro il decreto, Galan dice sì - Franceschini: incostituzionale*

**ROMA** - I Governatori arrivano divisi all'incontro di domani che deve servire a elaborare una proposta comune sul piano casa da presentare poi in giornata alla Conferenza unificata Stato-Città-Regioni. Da un lato quelli di centro-destra, che non sono contrari in modo pregiudiziale al decreto e che, anzi, pongono l'accento sulla necessità di fare presto per rilanciare l'edilizia; dall'altra quelli di centro-sinistra, pronti a fare le barricate e a ricorrere alla Corte costituzionale se il Governo andrà avanti con questo strumento che accusano di invadere le proprie competenze. In mezzo c'è il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, che tenta la strada dell'accordo. «Il ministro Fitto ci ha chiesto di portare idee e suggerimenti a Roma - conferma - e infatti sto lavorando a un documento che penso possa essere condiviso. Non intendo rinunciare al ruolo che la Costituzione assegna alle Regioni sull'edilizia - chiarisce Formigoni - ma penso anche all'urgenza del momento e a quanto po-

trebbe essere utile un provvedimento come questo in grado di rimettere in moto l'edilizia grazie al risparmio dei privati». Formigoni studia un accordo «sul modello di quello che abbiamo realizzato per gli ammortizzatori sociali». E annuncia: «Stiamo già lavorando a una nostra legge in cui applicheremo il modello del Governo in modo diversificato. In alcuni centri storici, ad esempio, la Lombardia non vorrebbe consentire ampliamenti». Il decreto invece permette a tutti un ampliamento del 20% della volumetria della casa o dello stabilimento e la demolizione e ricostruzione con un premio di volumetria del 35 per cento. Non hanno alcuna pregiudiziale verso il decreto, naturalmente, anche i Governatori «apripista» del Veneto e della Sardegna. Per Giancarlo Galan «il decreto metterà in moto non solo l'edilizia ma anche uno straordinario indotto e c'è piena sintonia tra noi e il Governo». Il Veneto comunque è già al lavoro sulla propria legge regionale e Galan non vede problemi di

coordinamento. Anche Ugo Cappellacci condivide lo strumento. «Stiamo verificando se si applica da subito anche alle Regioni a statuto autonomo come la Sardegna, ma questo è solo un fatto formale». La Regione sta lavorando a un disegno di legge di recepimento. Schierati sul fronte del «sì» anche il presidente del Molise, Michele Iorio e quello dell'Abruzzo, Gianni Chiodi. Chiedono il ritiro del decreto, invece, tutte le Regioni di centrosinistra. L'Umbria, tramite il suo presidente, Maria Rita Lorenzetti, minaccia di ricorrere alla Corte costituzionale. «Noi abbiamo già una legge sul governo del territorio quindi stiamo valutando di non doverlo neanche applicare». Per la Lorenzetti «le Regioni sono disposte a fare la propria parte e a individuare in tempi rapidissimi una serie di semplificazioni per far ripartire l'edilizia, ma è inaccettabile un intervento a gamba tesa del Governo in questo campo». Dubbi di costituzionalità li ha espressi anche il governatore del Lazio, Piero Marrazzo.

Contrarie la Puglia, l'Emilia Romagna, la Toscana, la Liguria, la Valle d'Aosta e la Provincia autonoma di Bolzano. Intanto il piano casa incassa l'appoggio di Confindustria: secondo il presidente, Emma Marcegaglia, «può dare una spinta agli investimenti in edilizia». La Marcegaglia ha però avvertito: «Occorre stare attenti a evitare ogni abuso». Il leader del Pd, Dario Franceschini, invece, bolla il piano casa come «incostituzionale», chiudendo subito le aperture arrivate da Francesco Rutelli. L'altro arbitro della partita sarà il Quirinale che ha già chiesto le garanzie per il decreto: da una parte una durata limitata del provvedimento, dall'altra un'attenzione alla ripartizione delle competenze tra Governo e Regioni, così come delineate dalla Costituzione. In effetti, nella bozza di decreto le deroghe ai piani urbanistici valgono solo un anno. Sul resto si tratta.

**Valeria Uva**

### I DUBBI DEI GOVERNATORI

In attesa dell'incontro con Berlusconi e Fitto in Conferenza unificata, previsto per domani, le Regioni stanno esaminando la bozza di decreto sul piano casa. Molte Autonomie contestano la scelta del decreto legge, subito operativo, in una materia in cui lo Stato può solo dare norme di principio con una legge quadro, lasciando poi alle Regioni la legislazione

di dettaglio. Alcuni Governatori appartenenti al centro-sinistra hanno già detto che, in assenza di accordo su strumento legislativo e contenuti, sono pronti a fare ricorso alla Consulta.

#### **IL DECRETO LEGGE IN MATERIE REGIONALI**

**Applicazione immediata** - La scelta del decreto legge comporterebbe l'applicazione immediata della disciplina straordinaria in materie che le Regioni considerano di propria competenza. Anche il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, che pure sta tentando una mediazione in seno alle Regioni, considera il decreto legge una violazione delle prerogative regionali, se il contenuto non viene preventivamente concordato con la Conferenza delle Regioni. Anche il Capo dello Stato ha posto precisi paletti per l'uso del decreto legge che però non viene escluso a priori.

#### **LO STOP SOLO CON UNA LEGGE URBANISTICA**

**Governo del territorio** - Le Regioni contestano che per bloccare l'intervento edilizio straordinario predisposto dal Governo sia necessaria una legge regionale «in materia di governo del territorio» (articolo 1, comma 2, della bozza attuale). I Governatori del centro-sinistra chiedono, in particolare, che l'intervento possa essere comunque bloccato anche con atti più semplici di una legge urbanistica che richiederebbe molto tempo per essere approvata. Alcune Regioni sostengono, inoltre, di avere già una legge urbanistica, anche avanzata, e quindi di non dover affatto applicare il piano.

#### **APPLICAZIONE SU TUTTO IL TERRITORIO**

**Le Regioni speciali** - È prevista l'applicazione del decreto legge «su tutto il territorio nazionale». In tutto il testo le Regioni e le province autonome non trovano norme di salvaguardia della propria autonomia. Sorge quindi il dubbio se il provvedimento possa applicarsi direttamente anche in Val d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Sardegna e Sicilia. In base al proprio statuto le Regioni e le province autonome di Bolzano e Trento mantengono un potere esclusivo e non concorrente sull'edilizia e sull'urbanistica. Per ora prevale l'interpretazione che in questi territori il DL non sia applicabile.

EDILIZIA - Analisi

# Decretazione sgarbo istituzionale

È apparso singolare, sin dal primo annuncio, l'intento del Governo di adottare un provvedimento "d'urgenza" in una materia - quella della disciplina urbanistico-edilizia - che, come si riconosceva da parte dello stesso esecutivo, appartiene alle Regioni, spettando allo Stato il solo potere di stabilire i "principi fondamentali" in tema di governo del territorio. Si è chiarito, anzi, che non si tratterebbe di obbligare le Regioni, ma solo di permettere - o di "suggerire" - ad esse di adottare una disciplina che consenta, fra l'altro, l'ampliamento degli edifici esistenti, nei limiti del 20%, in deroga alla normativa urbanistica vigente. Quindi si tratterebbe non tanto di stabilire nuovi "principi" - ai quali le leggi regionali non potrebbero evidentemente sottrarsi - quanto di consentire la deroga (cioè la violazione legale) di limiti esistenti, per incentivare l'attività edilizia.

Una specie di condono edilizio anticipato e generalizzato. Diverso è forse il discorso per quanto riguarda la prevista facoltà di demolizione e ricostruzione, incentivata con l'autorizzazione di nuove volumetrie, di edifici obsoleti o degradati, operazione probabilmente utile per il miglioramento della qualità urbanistica delle nostre città, e che forse non richiederebbe nemmeno un intervento legislativo statale, potendo bastare allo scopo una pianificazione locale e regionale (qui il problema è semmai il reperimento delle risorse, per quanto riguarda il patrimonio edilizio pubblico). I dubbi sulla congruità dell'impiego del decreto legge sollevati a quanto si sa dal Capo dello Stato, nel suo ruolo di "magistrato di persuasione e di influenza", custode della correttezza istituzionale delle attività del Governo - non riguardano dunque soltanto l'esistenza delle ragioni di ne-

cessità e di urgenza e la non immediata operatività della nuova disciplina statale (le Regioni fra l'altro, verosimilmente, si guarderebbero dall'approvare le loro leggi prima che il decreto sia convertito, per non esporsi al rischio di vederle retroattivamente perdere il loro fondamento di legittimità, nel caso di mancata conversione o di modifiche sostanziali); ma riguardano anche e forse soprattutto l'opportunità istituzionale di ricorrere alla decretazione d'urgenza per incidere sulla legislazione statale "di cornice", indebolendo così ulteriormente il ruolo che spetterebbe alle Camere ai fini del coordinamento e dell'indirizzo della legislazione regionale nelle materie di competenza concorrente. È vero che l'uso larghissimo, e spesso l'abuso, del decreto legge sono invalsi da tempo nel nostro Paese. Ma questa non dovrebbe essere una buona ragione per operare un altro strappo, sul terreno

dei corretti rapporti istituzionali fra Stato e Regioni. Se si tratta, in realtà, di una specie di condono edilizio nuova maniera, tutto è più chiaro (non a caso anche il condono del 2003 fu varato con decreto legge): ma, appunto, saremmo ancora una volta all'uso italoico delle discipline "in deroga" e "in sanatoria" (questa volta addirittura anticipata). Strada su cui, ci era stato detto dopo le larghe indulgenze del passato, non ci si sarebbe dovuti più inoltrare. D'altra parte, guardiamo alla sostanza: che altro senso può avere una disciplina che non miri a rivedere criteri di pianificazione del territorio e standard urbanistici, ma ammetta senz'altro, in modo del tutto generico e generalizzato, una "indulgenza" del 20 per cento sugli edifici esistenti?

**Valerio Onida**

## IL PIANO ENEA

# Uffici pubblici più «verdi» risparmi fino a 1,8 miliardi

ROMA - L'Ance solleciterà e coordinerà le amministrazioni locali promuovendo l'operazione. L'Abi attiverà un fondo bancario di garanzia. La Consip farà da "centrale acquisti" governando al meglio le gare tra fornitori. L'Unioncamere farà da interfaccia con le piccole e medie imprese che vorranno partecipare alla sfida. Prende forma così il progetto dell'Enea che sembra fatto apposta per affiancare il piano casa promesso dal Governo Berlusconi. La promessa è accattivante: elevare almeno del 20% l'efficienza energetica di almeno un terzo degli edifici della pubblica amministrazione, con benefici sul risparmio nelle spese di climatizzazione e nel contenimento delle emissioni. Si può fare «facilmente» e in tempi rapidi. «A costo zero e con una serie di riflessi positivi per l'intera economia del paese» rimarca Luigi Paganetto, presidente dell'Enea. Nessun via libera ad ampliamenti o rifacimenti in

odore di contestazione, su questo versante. Semplicemente una riqualificazione energetica a colpi di infissi isolanti, coibentazioni, sostituzioni degli impianti di climatizzazione con quelli super-efficienti. Forti di strumenti normativi che a ben vedere già esistono, ma covano troppo spesso nei cassetti, a cominciare dai decreti legislativi del 2005 e del 2006 sull'efficienza edilizia che recepiscono le direttive europee. Da combinare con le soluzioni di eco-architettura elaborate direttamente dagli scienziati del progetto sull'«eco-Town», la città del futuro da far nascere all'insegna della microgenerazione distribuita, della telematica integrata e perfino delle serre verticali per le coltivazioni "condominiali". «Il Governo ci ha ora affidato il ruolo di agenzia per l'efficienza energetica, ed eccoci qua» incalza Paganetto, ben contento di mettere insieme l'anima tec-

vocazione da economista. Grandi, a questo proposito, le aspettative: l'effetto moltiplicatore sull'occupazione e sull'attività industriale della riqualificazione di un terzo degli immobili pubblici è valutabile - nelle stime dell'Enea - addirittura in un incremento dello 0,6% del Pil. Il tutto a costo zero per lo stato e per le stesse amministrazioni che risponderanno all'appello, grazie agli strumenti tipici del project financing che verranno attivati dal pool di manovratori istituzionali che stanno mettendo a punto il percorso operativo. L'amministrazione che vorrà riqualificare il suo immobile potrà così rivolgersi ad un sistema centralizzato di istruttorie, certificazioni (fornite direttamente dall'Enea), griglie tecniche e gare d'appalto. Nessuna spesa: i finanziatori tratterranno la somma corrispondente al risparmio di spesa energetica realizzato fino a rimborso avvenuto (ci vorranno, in una stima di massima, tra i 10 e i 15 an-

ni). Al titolare dell'immobile rimangono tutti i vantaggi indotti, in termini di sviluppo dell'occupazione locale e di riduzione delle emissioni che concorrono al rispetto degli obiettivi nazionali legati al "patto Kyoto". Alla stima di un terzo degli immobili pubblici da coinvolgere nell'operazione, corrispondente per la precisione a 13.580 unità tra enti pubblici, ministeri, enti locali, scuole medie e superiori (dallo studio sono stati esclusi ospedali, caserme e carceri, che operano in deroga alle normative energetiche) l'Enea è arrivata selezionando i possibili "bersagli" per destinazione d'uso, localizzazione climatica e caratteristiche energetiche attuali. Da 1,8 a 1,35 miliardi di euro l'anno il taglio previsto per la loro spesa energetica, a fronte di un investimento complessivo valutato in 8,2 miliardi a carico degli istituti finanziari.

**Federico Rendina**

**INCONTRO VIMINALE – ANCI - Il sindaco di Torino: 6 milioni per le auto della Polizia, assurdo penalizzarci**

## «Sicurezza, spese fuori dal patto»

*Maroni: ok alla proposta Chiamparino - Decreto flussi, confermato il no*

**NOVARA** - Escludere dal Patto di stabilità le spese dei Comuni per la sicurezza è «giusto e in linea con le mozioni che il Parlamento ha votato la scorsa settimana». Incontrando a Novara i sindaci per fare il punto su ordinanze, contrasto alla criminalità e ronde, in vista del regolamento attuativo sulla «sicurezza partecipata», il ministro dell'Interno Roberto Maroni apre alle richieste dei primi cittadini: ora si tratta però di trovare le risorse necessarie. Il titolare del Viminale conferma poi che quest'anno il decreto flussi non ci sarà, e annuncia addirittura una "data ultima" degli arrivi per mare dei clandestini: «Il 15 maggio - spiega - partiranno i pattugliamenti previsti dall'accordo con la Libia: se tutto funziona come deve, avremo messo la parola fine agli sbarchi». Tornando ai sindaci, a chiedere l'esclusione dal Patto delle spese per la sicurezza è stato il vicepresidente Anci Sergio Chiamparino, ricordando a mo' di esempio che «a Torino abbiamo speso 6 milioni per far funzionare le macchine della polizia di Stato. Lo abbiamo fatto volentieri, ma penalizzarci per questo è paradossale». Le parole del sindaco di Torino riassumono quelle di tanti suoi colleghi, come chi (Fiorenza Brioni, Pd, sindaco di Mantova) spiega che «abbiamo una centrale operativa sempre in funzione, ma fare i turni è un rebus», e chi (Andrea Corsaro, Pdl, VerCELLI) racconta che «prima di me per nove anni il Comune non ha assunto un vigile». Ugualmente biparti-

san l'apprezzamento dei sindaci per i nuovi poteri di ordinanza, così come la richiesta di un «Servizio centrale per la sicurezza» che coordini stabilmente polizia locale e di Stato. Le ricette, però, cominciano a divergere quando si ragiona sugli ingredienti ulteriori delle politiche per la sicurezza. Flavio Zanonato (Pd, sindaco di Padova) sottolinea che «per espellere un milione di irregolari ci vogliono 25 anni», Marta Vintemi (Pd, Genova) giudica «inefficaci le grida sulla tolleranza zero, come mostra il fatto che uno stupratore della Caffarella era ospite di un centro del Comune di Roma», mentre Roberto Raggi (Pd, sindaco di Piacenza e presidente della Consulta nazionale Anci) boccia l'obbligo di denuncia dei clandestini

da parte dei medici. Dall'altra parte, invece, si chiedono «inasprimenti delle sanzioni» (Flavio Tosi, Lega, Verona) e un «no chiaro a ogni regolarizzazione» (Affilio Fontana, Lega, Varese). E su questi temi la sintonia con il Viminale è totale: «Non c'è bisogno - chiosa Maroni - di aumentare gli interventi sull'integrazione, perché ai regolari l'Italia offre tutti i diritti. La nostra azione di riequilibrio deve ora rafforzare il polo della sicurezza», partendo anche dalle prassi locali come i patti siglati con il Veneto o con i Comuni del lago di Garda. Per far muovere i primi passi anche al «federalismo della sicurezza».

**Gianni Trovati**

**INFRASTRUTTURE** - Anche gli investitori stranieri preoccupati per le difficoltà burocratiche di realizzare progetti in Italia

## Energia, un blocco da 1,6 miliardi

*Cattaneo (Terna): «Gli enti locali fanno da tappo a scapito dell'intero Paese»*

**MILANO** - Gli investimenti, in questi mesi di difficoltà, hanno il sapore dolce della manna. Ma in Italia è difficilissimo investire nelle infrastrutture energetiche. Ne sa qualcosa Flavio Cattaneo, amministratore delegato di Terna, la Spa dell'alta tensione, che ieri ha denunciato come siano fermi progetti per 1,6 miliardi di euro. E infatti sono molte imprese straniere che sperano - sempre più scoraggiate - di poter lavorare in Italia «come se fosse un Paese normale», osserva Damiano Ratti, a capo della British Gas Italia, la società che da dieci anni tenta di costruire un rigassificatore a Brindisi (costruito finora uno spiazzo tra il petrolchimico e il mare; spesi finora 200 milioni). Sulle linee elettriche «le difficoltà autorizzative permangono. Si tratta di investimenti fermi per circa 1,6 miliardi di euro che riguardano gli elettrodotti, in tutta Italia», diceva ieri Cattaneo durante un convegno promosso dalla rappresentanza milanese della Commissione europea e dall'Autorità dell'energia sullo sviluppo delle infrastrutture energetiche. «Non com-

prendiamo - osserva Cattaneo - come sia possibile oggi, con la crisi attuale, che gli enti locali facciano da tappo agli investimenti nazionali. La cosiddetta autonomia locale oggi è un peso più che un vantaggio per il Paese». L'elenco è drammatico e rappresenta un costo pagato tutti i giorni dai consumatori italiani di elettricità: la mancanza della linea di alta tensione tra Sicilia e Calabria tiene alti i prezzi di tutta la Borsa elettrica, ma c'è anche la mancata costruzione dell'elettrodotto Foggia-Benevento, quella tra Redipuglia (Gorizia) e Udine, nella Terraferma di Venezia manca la linea tra Dolo e Marghera, poi quella fra Trino (in Piemonte) e Lacchiarella (nel Milanese), o ancora la "razionalizzazione" del polo elettrico di Lodi. E mille altri lavori minori, come il progetto di far passare nel sottosuolo i cavi di alta tensione che oggi passano tra le case in costruzione nel nuovo quartiere Marelli tra Milano e Sesto San Giovanni e che portano l'elettricità prodotta dalle dighe in Valtellina: è già stato concordato, deliberato, deciso, progettato l'in-

terramento nel tratto in cui oggi i tralicci sfiorano case e scuole, ma non si riesce a muovere una ruspa. La British Gas ha dovuto presentare la Valutazione di impatto ambientale (e un anno se n'è volato per questo adempimento) anche se «per fortuna la procedura Via sul progetto di Brindisi, così come sulle altre opere di interesse strategico del Governo, ha subito una evidente e positiva accelerazione grazie agli sforzi del nuovo ministro dell'Ambiente». Ma anche la svizzera Rezia Energia ha visto bloccarsi il progetto di una innovativa centrale a Saline Joniche, in Calabria, costato finora 5 milioni: «Se in Germania un progetto impiega sei mesi per avere il sì o il no definitivo - ricorda l'amministratore delegato della filiale italiana, Fabio Bocchiola - c'è il rischio che il vertice svizzero decida di spostare il progetto là dove è più conveniente». Aggiunge Carlo Durante, a capo della Maestrale Green Energy, della francese Theolia, che «dopo anni di lavoro, non abbiamo ancora un impianto eolico in produzione. Una Regione ha perfino imposto

che tipo di pale debbano essere montate sui "ventilatori" eolici». E c'è chi vola altrove dove è più facile fare progetti. «C'è un progetto di interconnessione tra Grecia e Bulgaria che potrebbe essere funzionale alla nostra strategia e lo guardiamo con interesse», ha detto ieri l'amministratore delegato dell'Edison, Umberto Quadrino. Il progetto è «tra quelli indicati all'Unione Europea come strategici e permetterebbe alla Bulgaria di non essere dipendente al 100% dal gas russo». Si tratta di un'estensione del progetto Igi su cui lavora l'Edison per portare in Italia (in Puglia) il metano estratto in Azerbaigian e in Asia Centrale. Si basa sulla razionalizzazione e sul collegamento di alcuni metanodotti già esistenti, da completare e integrare attraverso Turchia e Grecia. Partendo su una traccia già in parte esistente, il progetto è assai più economico dei due concorrenti balcanici, il gasdotto Nabucco proposto da investitori statunitensi e il South Stream progettato da Gazprom ed Eni.

**Jacopo Giliberto**

## **PRONTO IL DECRETO**

# **Ici e imprese, i fabbricati D trovano il coefficiente**

**A**ggiornato il coefficiente per la determinazione dell'Ici 2009 dei fabbricati delle imprese. Con provvedimento del direttore del dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia 23 marzo 2009, che sarà pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale», è stato fissato all'1,04 il coefficiente per quantificare l'Ici dovuta per quest'anno. La legge, infatti, prevede dei criteri diversi rispetto agli altri immobili per la determinazione del valore dei fabbricati classi-

ficabili nel gruppo catastale D, non iscritti in Catasto, interamente posseduti da imprese e distintamente contabilizzati. L'imposta si paga sul valore risultante dalle scritture contabili fino al momento in cui vengono censiti in Catasto con attribuzione di rendita. L'articolo 5, comma 3 del Dlgs 504/92 detta una disciplina speciale per questi fabbricati, in attesa che vengano accertati. Questa norma prevede quali sono i requisiti affinché si possa fare riferimento al valore contabile:

devono essere interamente posseduti da imprese e «distintamente contabilizzati». Nella disciplina dell'imposta è previsto che per i fabbricati iscritti in catasto il valore dell'immobile si ottiene facendo riferimento all'ammontare delle rendite, vigenti al 1° gennaio dell'anno di imposizione. Per quelli interamente posseduti da imprese; classificabili nel gruppo catastale D, distintamente contabilizzati, qualora gli stessi siano sforniti di rendita catastale, la base imponibile Ici è costituita

dai costi di acquisizione e incrementativi contabilizzati, ai quali vanno applicati dei coefficienti stabiliti annualmente con decreto ministeriale. Dal momento in cui sarà emanato il provvedimento dell'agenzia del Territorio o risulta al Catasto la rendita proposta, il valore del fabbricato deve essere determinato non più con riguardo ai costi contabilizzati bensì in base al valore catastale.

**Sergio Trovato**

NOTIZIE IN BREVE -Corte costituzionale

## **Sul turismo «intesa» tra Governo e Regioni**

**A**ccolto parzialmente dalla Corte costituzionale il ricorso presentato a febbraio 2008 dalla Regione Veneto che ha sollevato questioni di legittimità costituzionale sull'articolo 2, commi 194 e 195 della legge 244/2007, Finanziaria 2008. Secondo la Regione Veneto la Finanziaria 2008 attrae in capo al Governo, una generale attività di riordino e semplificazione del settore turistico non garantendo una reale forma di partecipazione delle Regioni il cui parere sui nuovi regolamenti è solo consultivo. La Corte costituzionale ha quindi deciso che i nuovi regolamenti sul turismo vanno assunti «d'intesa con la Conferenza Stato Regioni» e non - come scritto nella legge 244/2007, all'articolo 2, comma 194-«sentita la Conferenza Stato Regioni».

La valutazione arriva con tre emoticon

## Giudizio tricolore sugli uffici pubblici

**ROMA** - La rivoluzione culturale che dovrebbe portare all'abitudine della valutazione immediata del servizio pubblico da parte dei cittadini/clienti ha tre faccette colorate: verde in caso di soddisfazione, gialla in caso di giudizio neutro, rossa in caso d'insoddisfazione. Sono gli «emoticon», che ha presentato ieri il ministro per la Pa e l'Innovazione, Renato Brunetta, con l'iniziativa sperimentale «Met-tiamoci la faccia». Si parte con l'Acì, l'Inps, l'Enpals e i Comuni di Roma e Milano (ma presto si aggiungeranno le Poste e le Camere di Commercio) che hanno attivato in alcune loro sedi i primi terminali forniti da Telecom Italia per dare un voto allo sportello sulla base dei tempi di attesa e della qualità della prestazione erogata. Entro fine giugno, stando alla tabella di marcia indicata ieri, saranno 319 gli uffici dotati di «emoticon», per arrivare a fine anno a quota 50-100mila, sempre secondo gli auspici di Brunetta, che ha confessato di aver mutuato l'idea di lanciare quest'iniziativa volontaria (e a costo zero per il ministero) dopo aver visto che con gli «emoticon» era stata misurata la soddisfazione dei clienti della rete doganale cinese, la scorsa estate, in occasione dei giochi olimpici. I dati raccolti dai singoli uffici con questi rilevatori di uso elementare serviranno ai dirigenti per una valutazione costante sui servizi prestati e verranno trasmessi in report periodici al ministero solo per una statistica macro: «nessun grande fratello» ha assicurato Brunetta che ha invece confermato l'ipotesi di utilizzare anche i risultati raccolti con questi misuratori per definire i livelli di premialità ai dipendenti. Brunetta ha invitato tutti i cittadini a chiedere gli emoticon in qualunque sportello pubblico «chi è certo della qualità del proprio servizio - ha detto - farà a gara a mettere il display». Alla conferenza stampa di ieri a Palazzo Chigi sono intervenuti anche il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, la cui amministrazione è pioniera dell'iniziativa con 86 macchinette poste all'anagrafe centrale (23), al IX municipio (16) e al XII municipio (47), e il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua: «stamattina nelle quattro sedi in cui era possibile giudicare il servizio tramite emoticon - ha rivelato Mastrapasqua - abbiamo ricevuto 104 valutazioni da parte dei cittadini: l'85% era soddisfatto, il 10% parzialmente soddisfatto e il 5% insoddisfatto».

**Davide Colombo**

Soluzioni compensative in caso di deroga da parte dei Ccnl

# Più tutele per le ore di riposo

La consecutività delle 24 ore di riposo settimanale e il cumulo con il riposo giornaliero possono essere derogati da parte dei contratti collettivi, ma ai prestatori di lavoro vanno accordati periodi equivalenti di riposo compensativo o una protezione appropriata. Lo ribadisce il ministero del Lavoro con l'interpello n. 29/2009 che, unitamente ad altri interpelli, fornisce alcuni importanti chiarimenti in materia di orario di lavoro. Sul tema del riposo settimanale la nota ministeriale precisa anche che la trasmissione al ministero del Lavoro degli accordi collettivi, che prevedono le deroghe ai riposi (Dlgs 66/2003), non ha funzione di legittimare l'accordo sindacale - che costituirebbe una violazione della libertà sindacale - bensì ha uno scopo esclusivamente ricognitivo. Con l'interpello n. 22/2009 il ministero ha, invece, chiarito che il riposo giornaliero è da ritenersi un diritto di ciascun lavoratore, per cui si realizza l'illecito ogni volta che ciascun lavoratore non fruisca dello stesso riposo, per la durata e con la frequenza stabilite dalla norma. Pertanto, nell'ipotesi in cui uno o più lavoratori non fruiscono del riposo giornaliero con riferimento a più periodi di ventiquattr'ore, l'illecito si realizza tante volte quanti siano i riposi non goduti e i lavoratori in questione. Ad ogni modo, trova applicazione la misura ridotta prevista dall'articolo 16 della legge 689/81. Inoltre, è stato chiesto al Ministero di chiarire quale sia la disciplina applicabile in materia di riposi giornalieri del personale dipendente dalle aziende del settore Vigilanza privata, alla luce della esclusione del comparto dal campo di applicazione del Dlgs 66/2003. Sul punto l'interpello n. 20/2009 ha segnalato che, in questo caso, gli unici vincoli alla durata dei riposi potranno essere dedotti dalla contrattazione collettiva. L'interpello 27/2009 ha infine precisato che per i dipendenti del settore autotrasporto che svolgono mansioni promiscue tali da interessare discipline giuridiche diverse, la scelta sul regime della durata massima dell'orario di lavoro e dei riposi giornalieri e settimanali da applicare dovrà seguire un criterio di prevalenza rispetto alle attività normalmente svolte dal lavoratore interessato.

**Enzo De Fusco**

**APPALTI - Nel 62% dei casi è lo Stato a pagare le parcelle**

# Arbitrato in passivo per la Pa

«L'arbitrato non costituisce un affare per i bilanci pubblici». Lo ha ribadito ieri a chiare lettere il presidente dell'Autorità per i contratti pubblici, Luigi Giampaolino. In media infatti - ha reso noto - Giampaolino è sempre la pubblica amministrazione a pagare le spese di giudizio e quindi anche i compensi degli arbitri: nel 2008 le stazioni appaltanti pubbliche hanno dovuto sobbarcarsi le parcelle degli arbitri nel 62% dei casi. E la percentuale non cambia se l'arbitrato è amministrato (gestito cioè dalla Camera arbitrale) in cui la percentuale si attesta al 62,82% o invece libero (con arbitri scelti dalle parti) in cui si rimane al 62,93% di soccombenza della Pa. Eppure il fronte delle imprese, così come quello dei giuristi, è compatto sulla necessità di mantenere la giustizia privata. «I tempi della giustizia ordinaria sono incompatibili con quelli celeri di cui necessitano le imprese» ha chiarito il presidente del Consiglio nazionale forense, Guido Alpa. Giampaolino ha spiegato invece che con l'arbitrato si è avuta risposta in media in 290 giorni per gli arbitrati amministrati nel 2008, e in 547 per quelli liberi, scelti per le questioni più complesse (in media oltre i 13 milioni della con-

troversia). E infatti Cesare Trevisani, vicepresidente di Confindustria con delega alle infrastrutture, ha chiesto di «ripristinare la possibilità per le amministrazioni, ora solo rinviata a fine 2009 di inserire nei contratti pubblici clausole compromissorie». Ma allo stesso tempo per Trevisani è necessario incidere sulla qualità progettuale della pubblica amministrazione, spesso alla base del contenzioso. «Migliorare la qualità della pubblica amministrazione è necessario - ha spiegato il presidente della commissione lavori pubblici del Senato, Luigi Grillo - proprio per evitare che sia sempre la pubblica amministrazione

perdente nei giudizi arbitrali». E Grillo, per rilanciare l'istituto di composizione delle controversie, ha lanciato anche una provocazione. «Riformiamo l'arbitrato accollando in parte il costo anche alle imprese. In questo modo si mantiene la rapidità del giudizio però si ottiene un risparmio per lo Stato». Anche secondo Giampaolino l'arbitrato è ancora utile ma va modificato. «Va favorito l'arbitrato amministrato - ha detto in conclusione - e va rivista la composizione del collegio in modo da adeguarla alla complessità della causa».

V. Uv.

## L'ANALISI

# Piano casa: più metri cubi per creare più posti di lavoro

**S**e si somma il debito pubblico con quello delle famiglie si scopre che l'apparentemente virtuoso sistema inglese è, nel suo complesso, più indebitato di quello italiano. In Inghilterra infatti, rispetto all'Italia, è più virtuoso lo Stato (che, in percentuale rispetto al pil, ha un debito pubblico che è il 55-60% di quello italiano) e meno virtuose invece sono le famiglie inglesi che spendono più di quanto dispongono. Tutte e due le economie, a causa della crisi finanziaria, hanno adesso bisogno di un supplemento di domanda. L'Inghilterra può provvedere agendo sulla spesa pubblica. Una leva, questa, sulla quale può appoggiarsi in minor misura l'Italia a causa del suo già stratosferico indebitamento pubblico. Questa leva poi ha un difetto: la lentezza con la quale gli investimenti entrano in circolo. Le opere pubbliche infatti esigono tempi lunghi di esecuzione, mentre il sistema economico con le gomme sgonfie, per andare avanti senza rovinare i copertoni, esige una sferzata immediata. Non c'è tempo per una complessa cura ricostituente. Ci vuole una fleboclisi di investimenti a effetto immediato. L'Italia, che ha la leva dell'investimento pubblico già ipotecata, deve dare la sferzata al sistema, usando la leva del risparmio privato. E questo lo si può fare in due modi. O scippando, dirigisticamente e nottetempo, i risparmi degli italiani giacenti nei conti correnti (come già fece una volta il ministro Amato) oppure, in modo più corretto, ampio e politicamente sostenibile, creando delle occasioni per far sì che il risparmio delle famiglie si orienti volontariamente verso l'investimento. Nelle condizioni attuali, l'unico strumento per mobilitare il risparmio delle famiglie è quello di un piano case che semplifichi gli adempimenti (effetto fleboclisi) e crei delle convenienze temporanee a investire nel mattone (con la maggior cubatura concessa). Il segretario del Pd, Dario Franceschini, pur dispiacendosi che l'idea sia venuta a Berlusconi, ha riconosciuto domenica che «l'edilizia può servire a mettere in moto l'economia». Salvo poi, ieri, sparare a zero sul progetto. Invece il governatore del Lazio, Piero Marrazzo, dicendo che l'economia si rilancia aiutando le famiglie a pagare i mutui e gli affitti, ha dimostrato di non capire che cosa sta succedendo. L'economia si rilancia facendo aprire subito il maggior numero di cantieri. Questi si aprono se chi vuole investire nel mattone viene spinto dalla convenienza a farlo (aumento delle cubature). L'effetto è: più posti di lavoro, meno disoccupazione, più consumi. E più case che, in prospettiva, faranno diminuire gli affitti. Che, nel frattempo, possono essere resi più facili con la tassazione alla fonte del 20%.

**Pierluigi Magnaschi**

**ITALIA OGGI – pag.32**

Il decreto delle Finanze è in attesa di pubblicazione in G.U.

## Fabbricati senza rendita, pronti i coefficienti Ici

**A**pprovati i coefficienti da applicare per l'anno 2009 per la determinazione dell'imposta comunale sugli immobili per i fabbricati sforniti di rendita catastale, classificabili nel gruppo D. Sul sito del ministero dell'economia e delle finanze è stato, infatti, inserito il decreto del 23 marzo 2009, in via di pubblicazione sulla G.U., predisposto dalla Direzione federalismo fiscale del Dipartimento delle finanze che contiene l'elenco dei coefficienti che consentono di quantificare l'Ici per gli immobili che presentano le seguenti caratteristiche: - sono classificabili nel grup-

po D; - appartengono a im- prese; - sono distintamente contabilizzati; - sono sforniti di rendita catastale. Per tale tipologia di fabbricati, proprio per il fatto che sono sforniti di rendita catastale, è stata stabilita dall'art. 5, comma 3, del dlgs 30 dicembre 1992, n. 504, una specifica modalità di quantificazione del valore da assumere ai fini Ici e che deve essere adottata fino all'anno in cui vengono iscritti in catasto con regolare attribuzione di rendita. La norma stabilisce, infatti, che il valore dei fabbricati non ancora classificati nel gruppo catastale D sia fissato alla data di inizio di ciascun an-

no solare o, se successiva, alla data di acquisizione, applicando alcuni coefficienti che vengono aggiornati annualmente con un apposito decreto del ministro dell'economia e delle finanze. L'aggiornamento dei coefficienti viene eseguito tenendo conto dei dati risultanti all'Istat sull'andamento del costo di costruzione di un capannone. Per calcolare l'Ici i coefficienti in esame devono essere applicati al valore dell'immobile costituito dall'ammontare, al lordo delle quote di ammortamento, che risulta dalle scritture contabili. Al valore ottenuto, che costituisce la base imponibile,

deve poi essere applicata l'aliquota che il comune ha deliberato per detti immobili. Dall'insieme di queste operazioni si ottiene, quindi, l'importo dell'Ici da pagare. Vale la pena di ricordare che questo criterio di calcolo, da alcuni contestato, ha superato l'esame di legittimità da parte della Corte costituzionale che, con la sentenza n. 67 del 24 febbraio 2006, ha ritenuto razionale la metodologia di calcolo utilizzata dal legislatore per i fabbricati in questione.

**Irena Rocci**

<b>LE MISURE</b>	
<i>Coefficienti da applicare per l'anno 2009 ai fabbricati sforniti di rendita catastale, classificabili nel gruppo D</i>	
<i>per l'anno 2009 = 1,04;</i>	<i>per l'anno 1995 = 1,60;</i>
<i>per l'anno 2008 = 1,09;</i>	<i>per l'anno 1994 = 1,65;</i>
<i>per l'anno 2007 = 1,12;</i>	<i>per l'anno 1993 = 1,68;</i>
<i>per l'anno 2006 = 1,16;</i>	<i>per l'anno 1992 = 1,70;</i>
<i>per l'anno 2005 = 1,19;</i>	<i>per l'anno 1991 = 1,73;</i>
<i>per l'anno 2004 = 1,26;</i>	<i>per l'anno 1990 = 1,81;</i>
<i>per l'anno 2003 = 1,30;</i>	<i>per l'anno 1989 = 1,90;</i>
<i>per l'anno 2002 = 1,35;</i>	<i>per l'anno 1988 = 1,98;</i>
<i>per l'anno 2001 = 1,38;</i>	<i>per l'anno 1987 = 2,14;</i>
<i>per l'anno 2000 = 1,43;</i>	<i>per l'anno 1986 = 2,31;</i>
<i>per l'anno 1999 = 1,45;</i>	<i>per l'anno 1985 = 2,47;</i>
<i>per l'anno 1998 = 1,47;</i>	<i>per l'anno 1984 = 2,64;</i>
<i>per l'anno 1997 = 1,50;</i>	<i>per l'anno 1983 = 2,80;</i>
<i>per l'anno 1996 = 1,55;</i>	<i>per l'anno 1982 e anni precedenti = 2,97</i>

La finanziaria regionale è stata presentata ai sindacati, via a un prestito da 500 milioni di euro da destinare allo sviluppo

## La Sardegna abolisce la tassa sul lusso

*Yacht e aerei non pagheranno più la sosta nell'isola, ridotta l'Irap*

**CAGLIARI** - Tassa sul lusso addio. Questa estate yacht e jet privati che arriveranno in Sardegna non dovranno più pagare l'imposta introdotta tre anni fa dall'ex governatore Renato Soru. Lo ha annunciato il nuovo presidente della Regione, Ugo Cappellacci, consegnando ai segretari regionali di Cgil, Cisl, e Uil la bozza di finanziaria che sarà approvata entro il prossimo mese. Chi getterà gli ormeggi in un porto sardo con un'imbarcazione lunga oltre 14 metri non verserà più i 1000 euro annuali previsti dalla normativa in vigore (sino a un massimo di 15 mila euro per le navi oltre i 60 metri) e lo stesso faranno gli aerei privati che ora pagano 150 euro per ogni scalo (mille per i jet con oltre 12 passeggeri). La finanziaria regionale prevede anche l'accensione di un

prestito da 500 milioni per aiutare le imprese e la riduzione dell'Irap. Cade così ad appena un mese dalle elezioni che hanno portato il centrodestra alla guida dell'Isola, uno dei cavalli di battaglia più contrastati dell'amministrazione Soru. La cosiddetta tassa sul lusso era stata introdotta dall'ex governatore nel 2006 per creare un fondo perequativo a favore delle zone interne dell'isola. Inizialmente l'imposta colpiva anche le seconde case dei non residenti costruite a meno di 3 chilometri dalla costa e le plusvalenze realizzate nella compravendita degli immobili. Il provvedimento scatenò immediatamente forti opposizioni e reazioni polemiche. Del caso fu anche investita la Corte costituzionale e furono annunciati perfino ricorsi collettivi alla Corte dei Diritti dell'uomo

di Strasburgo. La Consulta nel febbraio dell'anno scorso decise l'illegittimità dell'imposta sulle seconde case e sulle plusvalenze realizzate nella vendita. La sentenza riguardava decine di migliaia di proprietari che furono liberati dal pagamento dei 9 euro a metro quadro sino a un massimo di 16 per le superfici più grandi e della sovrattassa per le costruzioni entro la fascia dei 300 metri dal mare. In seguito a questa sentenza la Regione sarda fu costretta a rimborsare circa 30 milioni di euro agli oltre 30 mila contribuenti che avevano versato l'imposta. La Corte costituzionale ritenne invece legittima la tassa di soggiorno, che i comuni possono scegliere liberamente di applicare, e quella sulle imbarcazioni da diporto e gli aerei privati. Con alcune eccezioni e un rinvio alla

Corte di giustizia europea. Tutta la vicenda è ora destinata a finire in archivio. E con lei anche le polemiche sui contraccolpi negativi che avrebbe avuto l'imposta sul turismo. In due anni di imposizione l'isola non ha registrato fughe di vacanzieri ma anzi ha presentato a fine anno sempre bilanci positivi. Il primo provvedimento di Cappellacci è dunque all'insegna della discontinuità. E se ne annunciano anche altri. In particolare sul piano paesaggistico e sui divieti di costruzione imposti da Soru. Il neo presidente della Regione ha già fatto sapere che cercherà di coniugare nella sua amministrazione il via libera all'edilizia con la tutela dell'ambiente.

**Giuseppe Porcu**

**LETTERE E COMMENTI**

# I pericoli del piano-casa

**P**iù che un "piano casa", a favore dell'economia, sarebbe un'offensiva mirata contro le Regioni e contro i Parchi. E di conseguenza, una devastazione autorizzata di ciò che resta del territorio in tutto il Belpaese. In preparazione del Consiglio dei ministri convocato venerdì prossimo per emanare il decreto legge sull'edilizia, e alla vigilia della Conferenza Stato-Regioni chiamata domani a esprimere il suo parere, la bozza del decreto ha prodotto l'effetto di una bomba nel mondo ambientalista. Protestano all'unisono il Wwf, Fai, Italia Nostra, Legambiente e tutte le altre associazioni ecologiste. Con loro si schierano anche studiosi, architetti, archeologi e uomini di cultura, decisi a difendere a spada tratta quell'articolo 9 della Costituzione che antepone «la tutela del paesag-

gio e del patrimonio storico e artistico della Nazione» rispetto a qualsiasi altro interesse. Il primo motivo di allarme riguarda proprio il rapporto con le Regioni. Finora, s'era ritenuto che il "piano casa" fosse tenuto comunque a rispettare le loro competenze esclusive in materia: il presidente del Lazio Piero Marrazzo, o quello della Puglia Nichi Vendola, per esempio, come gli altri governatori di centrosinistra, avrebbero potuto rifiutare un provvedimento del genere e quindi non applicarlo. Ma l'articolo 1 del decreto, comma 2, stabilisce invece che queste norme trovano applicazione immediata su tutto il territorio nazionale, «sino all'emanazione di leggi regionali in materia di governo del territorio». E poiché le Regioni non possono a loro volta emanare decreti, ciò significa in pratica scavalcare le

loro competenze e metterle fuori gioco, in attesa che riescano prima o poi ad approvare nuove leggi sull'assetto del territorio. Il secondo punto particolarmente contestato dagli ambientalisti attiene alla salvaguardia dei Parchi. All'articolo 5, comma 1, la bozza del decreto legge esclude esplicitamente che gli ampliamenti possano essere realizzati nelle "zone A" dei parchi nazionali, regionali o interregionali, dove vige una tutela integrale, oltre che nelle aree naturali e archeologiche. Ma questo significa ammetterli implicitamente nelle "zone B", quelle definite a "tutela orientata", dove qualsiasi intervento dev'essere comunque compatibile con la destinazione del parco medesimo. Da qui, appunto, la preoccupazione che la cementificazione possa dilagare anche nelle aree verdi protette di inte-

resse storico e paesaggistico. Contro la deregulation selvaggia prevista dal "piano casa", la protesta degli ambientalisti denuncia infine il nuovo regime edilizio: non più la concessione preventiva, bensì una semplice Dia (dichiarazione inizio attività) con tutte le procedure di controllo ridotte a un'autocertificazione. Quanto alla bioedilizia o all'adozione di fonti rinnovabili, la bozza governativa non stabilisce alcun indice di efficienza energetica e anzi autorizza gli aumenti di volume anche solo per i "risparmi delle fonti idriche e potabili". Un alibi o un escamotage, insomma, per contrabbandare questi interventi in nome della lotta all'inquinamento.

**Giovanni Valentini**

Attacco al governo: decreto illegittimo

## **Il governatore accusa "Il piano casa è contro le Regioni"**

«**D**all'urgenza di varare un piano anticrisi che riattivi il settore edilizio, anche per rispondere al bisogno sociale di abitazioni, l'auspicio è che il governo ritiri il proprio decreto e accetti di confrontarsi con serietà con le Regioni». Lo afferma il presidente della Regione, Nichi Vendola, in relazione al piano Casa del governo. «Quel decreto, invadendo palesemente competenze regionali - afferma - presenta aspetti evidenti di incostituzionalità. Ma profila risposte elusive e inefficaci» per l'emergenza abitativa e apre «nuove e inquietanti prospettive» alla «cementificazione selvaggia» e «all'aggressione al paesaggio». Per Vendola «non è in discussione la disponibilità delle Regioni a contribuire» agli interventi contro la recessione: «Ed è disponibile a verificare tutto quanto può portare semplificazione e velocizzazione nei procedimenti amministrativi, nonchè ad approfondire il tema dei benefici e delle premialità».

**IL PROVVEDIMENTO**

# **Spiagge, la Regione striglia i Comuni "Pochi controlli sugli abusi dei lidi"**

**È** pressing della Regione sui Comuni per il mancato rispetto degli adempimenti derivanti dalla nuova legge regionale sulle coste. «Ci risulta che molte amministrazioni comunali siano inadempienti» avverte Michele Loffredo, dirigente regionale del settore Dema-

nio e Patrimonio. Da qui la circolare inviata nei giorni scorsi a tutti i Comuni pugliesi e siglata da Loffredo, in cui le amministrazioni sono state invitate al rigore. «Perché negli obblighi derivanti dalla legge sulle coste - chiarisce Loffredo - non c'è spazio per la discrezio-

nalità. Il loro mancato rispetto prefigura, così come abbiamo provveduto a sottolineare indistintamente a tutti i Comuni, l'omissione di atti d'ufficio». Certo si tratta di una legge giovane, emanata nel 2006, ma insiste Loffredo «da una parte abbiamo riscontrato casi di

Comuni che non hanno operato controlli puntuali e, dall'altra, circostanze in cui le amministrazioni anche in presenza di contestazioni non hanno magari emesso la necessaria dichiarazione di decadenza della concessione demaniale ai gestori dei lidi».

**LE IDEE**

# Decreto casa, ci aspettano mesi di incertezza e conflitti giuridici

**L**a crisi c'è, morde anche in Emilia-Romagna, va contrastata anche con misure incisive di semplificazione e per far ripartire le attività produttive nei diversi settori compreso quello dell'edilizia. Ma come è possibile farlo? Il decreto promosso dal Governo per me è uno strumento improprio, che rischia di essere inefficace per i conflitti e per le sovrapposizioni che inevitabilmente produrrà. In Emilia-Romagna, ad esempio, la Dichiarazione di inizio attività (DIA) c'è da tempo, come i premi in cubatura per interventi di valore ecologico e per bioedilizia. Demolire e ricostruire dentro i piani di riqualificazione è già possibile con premi significativi. Così il recupero di sottotetti è oggetto di un provvedimento regionale operativo da anni. Tutto ciò rispettando regole che salvaguardano i diritti dei proprietari e dei confinanti ad avere una alta qualità edilizia ed urbanistica. Al contrario la mossa del Governo rischia di avere un effetto negativo promuovendo una deroga generale e ciò non è giusto per diverse ragioni. Prima di tutto il decreto immediatamente esecutivo non è lo strumento corretto, perché siamo su una materia concorrente. La Costituzione consente alla legge nazionale solo "la definizione dei principi" mentre spetta agli enti locali "la definizione degli atti propri per ciò che attiene allo svolgimento delle funzioni loro attribuite". Il punto non è la semplice rivendicazione di un ruolo. Ma dire che il decreto sarà in vigore finché non subentreranno leggi regionali più restrittive significa aprire alcuni mesi di incertezza giuridica, con un aumento della conflittualità fra

cittadini e cittadini e con la pubblica amministrazione. Ha bisogno di questa litigiosità il nostro Paese? Sicuramente no. Occorrerebbe invece un confronto vero Governo, Regioni, Enti locali per semplificare rispettando le regole ed innescare un effetto anticiclico. In secondo luogo una cosa è semplificare le norme, rendere più agevole l'attività edilizia specie per i piccoli interventi, altra cosa è "agire in deroga" ad ogni norma: una simile deregolazione potrebbe produrre problemi ambientali e territoriali a scapito della qualità della vita dei cittadini. In terzo luogo il provvedimento consentendo di commerciare il diritto al premio di cubatura rischierebbe di non essere efficace contro la crisi, dando invece vita ad un particolare mercato i cui vantaggi non andrebbero tanto ai cittadini o all'in-

cremento delle attività produttive quanto a soggetti dell'intermediazione e della rendita. Infine per fare una seria politica anticrisi e della casa, in Emilia-Romagna come nel paese, occorre pensare ad incentivare gli alloggi a prezzi calmierati, aumentare il fondo nazionale a sostegno dell'affitto, sostenere l'acquisto con mutui agevolati: tutte politiche rimaste al palo finora, anche per responsabilità del Governo. Ricordo che solo nei giorni scorsi Regioni e Governo hanno finalmente firmato il vero "Piano-casa" che consente primi investimenti per 200 milioni di euro (e successivi per 350) per alloggi pubblici. Erano soldi fermi da almeno un anno, sbloccati solo per l'insistenza delle Regioni e dei Comuni.

**Vasco Errani**

Dall'abolizione dell'Ici 2008 ne dovevano entrare trentotto, nessuna notizia di quelli del 2009

## Arrivano solo diciannove milioni il Comune dimezza i fondi anticrisi

*I tagli non aprirebbero comunque un buco nelle casse di Palazzo Marino perché i soldi dovevano finire nel pacchetto aiuti*

**L'**abolizione dell'Ici dimezza i fondi anticrisi di Palazzo Marino. Con la bufera mondiale galoppante da mesi, con la cassa integrazione esplosa tra città e provincia (più 1300 per cento quella in deroga per le piccolissime imprese, ha contabilizzato la Cgil nei giorni scorsi), il governo per ora ha stanziato solo la metà dei 38 milioni di euro che deve al Comune come saldo per l'Ici non incassato nel 2008. Quei soldi dovevano andare tutti in interventi a sostegno di lavoratori, imprese e famiglie colpite dalla recessione. Il pacchetto anticrisi, dunque, dovrà accontentarsi di 19 milioni. Almeno per ora. Il neoassessore al Bilancio Giacomo Beretta non nasconde la fretta: «Sto sollecitando continuamente il governo per avere certezze sui tempi di erogazione dei fondi: vista l'emergenza, prima abbiamo i soldi prima possiamo dare risposte certe ai bisogni». Al caso-Milano lavora il sottosegretario all'Economia Luigi Casero,

già assessore al Bilancio con Albertini e commissario cittadino di Forza Italia. Beretta vede comunque il bicchiere mezzo pieno, guarda ai 19 milioni di euro che presto dovrebbero arrivare in Comune per assicurare che «saranno spesi per rispondere alle priorità dell'emergenza: dal sostegno al reinserimento di chi perde il lavoro al sostegno all'accesso ai mutui per le famiglie in difficoltà». Ma l'esito della verifica che ieri Palazzo Marino ha fatto con il ministero dell'Economia sui conti, a partire dal credito vantato sui fondi che l'esecutivo aveva promesso a tutti i Comuni per ripianare l'abolizione dell'Ici, ha lasciato anche delusioni. La metà dei 38 milioni dovuti per il 2008 è stanziato, per Milano come per gli altri Comuni, hanno assicurato dal ministero dell'Economia. Sull'altra metà, invece, il governo sta ancora cercando una copertura. Un generico impegno, dunque, sul saldo del 2008. E ancora nebbia fitta sui fondi che

dovranno arrivare per l'abolizione dell'Ici nel 2009. I tagli non aprirebbero comunque un buco nel bilancio di Palazzo Marino solo per un motivo: perché maggioranza e opposizione, quando fu approvato il documento di previsione di quest'anno, convennero che gli ex fondi Ici avrebbero dovuto, appunto, finire tutti in un pacchetto anticrisi a sostegno del reddito dei lavoratori rimasti senza lavoro o delle famiglie in difficoltà per pagare l'affitto. I 19 milioni di euro sopravvissuti saranno assegnati con bandi che l'assessorato al Bilancio sta studiando. Non solo. I dubbi nel tormentato rapporto contabile tra centro e periferia, tra Comune e governo, non sono solo sull'Ici. La verifica con il ministero dell'Economia ha ribadito le promesse per gli stanziamenti attesi dal sindaco Moratti sulle opere in vista dell'Expo, a partire dal completamento della nuova linea 5 della metropolitana fino a San Siro che ancora

non ha certezze sui finanziamenti statali. Ma che il governo ribadisce di voler di finanziare in extremis attraverso il Cipe. Per proseguire sul blocco degli investimenti imposto alle città dalla cosiddetta circolare-Tremonti, quella che per non sfiorare il Patto di stabilità interno costringe gli enti locali a non spendere anche i soldi che hanno: a Milano la visione restrittiva del documento bloccherebbe i cantieri per la nuova linea 4 della metropolitana, e ancora non è chiaro quanto e come i vincoli saranno imperativi. Dopo la censura della circolare fatta dalla Corte dei conti lombarda, il sindaco Moratti si è detta fiduciosa con i suoi assessori che Milano è un Comune virtuoso e potrà dunque spendere in cantieri quello che incasserà dalle vendite di immobili. Al ministero, però, si sta ancora lavorando per ricalibrare i vincoli e certezze formali ancora non ce ne possono essere.

**Giuseppina Piano**

# All'Anagrafe arriva l'emoticon ma i cittadini non se ne accorgono

*Per ora il "totem" voluto da Brunetta non è allestito nel salone grande ma in tre uffici secondari. Pillitteri: "È solo l'inizio, lo estenderemo"*

**L**a faccina che sorride, quella perplessa e l'ultima, invece, arrabbiata. Forse perché non ci hanno fatto caso ed erano di corsa, ma all'Anagrafe di via Larga, nel giorno di debutto delle faccine di Brunetta per dare il voto al servizio ricevuto dalla Pubblica amministrazione, solo pochi utenti ne hanno approfittato. Dei totem del servizio "Emoticon", disposti, peraltro, soltanto in tre uffici - servizi funebri, protocollo generale e carta d'identità elettronica - all'interno del labirinto di stanze della sede centrale dell'Anagrafe, per ora se sono accorti in pochi. Ma c'è tempo per rifarsi, dato che la sperimentazione del servizio sarà estesa anche ad altri settori e andrà avanti per nove mesi. Ed è la prima applicazione pratica, in città, della più estesa inizia-

tiva "Metiamoci la faccia", voluta dal ministro per l'Innovazione Renato Brunetta che due settimane fa firmò un protocollo d'intesa con il sindaco Letizia Moratti, «non tanto per creare un "Grande fratello" - ha specificato il ministro - ma per avere uno strumento per organizzare meglio i servizi». Milano fa dunque da apripista, come il primo, tra i grandi comuni, a «metterci la faccia». A rischio anche di rimettercela, se tra un mese, quando verranno elaborati i primi giudizi, tra i clic dei milanesi dovessero esserci pochi smile. Il servizio, realizzato da Telecom Italia già partner di Palazzo Marino in altri progetti dell'amministrazione, è a costo zero per il Comune e, dopo l'inaugurazione di ieri, partirà oggi con il conteggio ufficiale. Per ora, appunto, soltanto in tre uffici, tra cui

non rientra lo stanzone centrale, sempre affollato, dove si rilasciano vari certificati. «È solo il primo giorno e il servizio l'abbiamo organizzato in due settimane - ha spiegato Stefano Pillitteri, assessore ai Servizi civici - la scelta è caduta su 14 sportelli che erogano servizi concreti e dove avevamo rilevato già qualche criticità. Contiamo di estenderlo, anche prima dei nove mesi, anche ad altri settori». Il "customer satisfaction" del Comune funziona così: il cittadino, dopo la trafila allo sportello, può esprimere il suo voto con un tocco sullo schermo dei tre totem all'ingresso. Faccina verde se soddisfatti, gialla per la sufficienza, rossa se delusi. Con quattro possibilità di motivare il proprio scontento: eccessiva attesa, risposta negativa, scarsa professionalità dell'impiegato o ne-

cessità di dover ritornare una volta di troppo allo sportello. Il software registra i dati e li invia in wi-fi a un centro di elaborazione del Comune, per due settimane, anche a Roma. «Dopodiché sarà nostro compito - spiega Alessandro Palumbo, direttore settore Semplificazione del Comune - inviare al ministero un report mensile con gli esiti sui quali ragioneremo per migliorare l'efficienza». "Emoticon" è attivo anche all'Enpals, l'ente di previdenza per i lavoratori dello spettacolo. «E presto potrebbe sbarcare anche ai Servizi sociali o della Salute - conclude Pillitteri - dove il servizio di solito si risolve con una sola visita allo sportello».

**Ilaria Carra**

**LE MISURE ANTI CRISI**

# Piano casa, l'Ars prepara la legge "Interventi pure su edifici tutelati"

*Oggi l'incontro Berlusconi-Lombardo. Ma l'Mpa frena*

**D**el piano nazionale sulla casa, Silvio Berlusconi parlerà domani con Raffaele Lombardo e con gli altri presidenti di Regione. La Sicilia, intanto, si è portata avanti col lavoro: il suo progetto che consente l'ampliamento degli appartamenti lo ha già calato in un disegno di legge, firmato da un drappello di deputati regionali del Pdl, a cominciare dal presidente della commissione Ambiente e territorio, Fabio Mancuso. Il testo depositato all'Ars prevede «la possibilità di ampliare gli edifici esistenti nei limiti del 20 per cento del volume». Posto che l'obiettivo della legge è «promuovere interventi edilizi per migliorare la qualità abitativa e favorire l'utilizzo delle fonti di energia rinnovabile», il disegno di legge ammette che si possa intervenire anche su «edifici soggetti a forme di tutela». Se la proposta del Pdl diverrà legge sarà possibile realizzare interventi di demolizione e ricostruzione integrale anche su un'area diversa da quella originariamente occupata dal fabbricato, «sempre che sia a ciò destinata dagli strumenti urbanistici», ma «con l'ulteriore possibilità» di aumentare fino al 30 per cento il volume degli edifici. Se poi i costruttori interessati punteranno sulle tecniche della bioedilizia o faranno ricorso alle fonti di energia rinnovabile, otterranno l'autorizzazione a incrementare la volumetria fino al 35 per cento delle dimensioni di partenza. Il ddl consentirà anche di demolire integralmente e ricostruire con le dimensioni ampliate gli edifici antecedenti al 1989. «È questo aspetto della legge - sottolinea Mancuso - che metterà in moto le imprese e l'economia». Per far crescere l'uso del fotovoltaico si prevede che le pensiline e le tettoie realizzate sulle abitazioni per installare gli impianti non concorrano a formare cubatura e possano essere realizzate anche in zona agricola. In più, potranno essere sottoposte al regime semplificato della denuncia di inizio attività (Dia). Quanto al contributo di costruzione dovuto dai proprietari per gli interventi edilizi, si prevede che, in caso di ampliamento di volume o della superficie coperta, «il contributo sia commisurato al solo ampliamento ridotto del 20 per cento». Ma se la struttura è destinata a prima abitazione del proprietario, la riduzione sarà del 60 per cento. Se verranno utilizzate le tecniche costruttive della bioedilizia o che prevedano il ricorso alle energie rinnovabili, «è prevista la facoltà per i Comuni di stabilire ulteriori riduzioni del contributo di costruzione o di introdurre incentivi di carattere economico». Le amministrazioni municipali dovranno istituire un elenco con gli ampliamenti autorizzati e questo per «consentire una ricognizione sullo stato degli immobili». Ma le stesse amministrazioni avranno la facoltà di stabilire limiti alle possibilità di ampliamento edilizio, «avendo riguardo alle caratteristiche proprie delle singole zone e del diverso loro grado di saturazione edilizia». Avranno, insomma, la possibilità di contenere gli ampliamenti. Il piano casa, che allarma le associazioni ambientaliste e il Partito democratico, al momento suscita anche lo scetticismo del governo regionale. «È un argomento delicato, sicuramente da approfondire - dice l'assessore al Territorio Pippo Sorbello (Mpa) - Ci chiediamo a chi possa realmente servire questa legge. È difficile pensare che venga sfruttata dai condomini. Gli ampliamenti potranno realizzarsi solo sul venti per cento degli edifici che a norma di legge potrebbero essere interessati. Noi vigileremo sulla corretta applicazione e salvaguarderemo i centri storici».

**Massimo Lorello**

La rilevazione è stata effettuata dall'Agenzia del territorio

# In Sicilia record dell'abusivismo fuorilegge 150 mila costruzioni

*Quasi la metà degli illeciti risulta concentrata nella provincia di Palermo*

**R**ecord di cemento edificato abusivamente in Sicilia. Lo rivela un'indagine dell'Agenzia del territorio. Quasi un decimo degli edifici irregolari italiani è stato scovato nell'Isola. Mettendo a confronto mappe catastali e foto aeree, l'Agenzia ha trovato fabbricati non dichiarati in 141.913 particelle, secondo un'inchiesta pubblicata su "Asud'Europa", il settimanale del centro Pio la Torre. In sintesi significa che in questo momento in Sicilia ci sono quasi 150 mila costruzioni abusive, in alcuni casi vere e proprie case. In cima alla classifica dell'abusivismo ci sono le province di Palermo, Catania, Agrigento, Caltanissetta e Siracusa. In particolare a Palermo sono state riscontrate 51.821 particelle irre-

golari, poco più che a Catania: nella provincia etnea le particelle abusive sono 50.130. Quasi la metà degli abusi in Sicilia è concentrata nel Palermitano. Non a caso attualmente in fase di approvazione al Comune di Palermo ci sono circa 70 mila domande di condono edilizio per abusi fatti in città, che vanno dall'aumento della cubatura degli edifici a modifiche fatte nei prospetti dei palazzi. «Secondo una stima al ribasso, il 10 per cento di queste domande riguarda vere e proprie abitazioni, concentrate nella zona a Sud della circonvallazione, da Bonagia a Falsomiele - dice il consigliere comunale del Partito democratico componente della commissione Urbanistica, Maurizio Pellegrino - Conti alla mano si tratta di quasi 7

mila case abusive». Il centrosinistra a Sala delle Lapidi ha chiesto di avviare subito un monitoraggio sull'abusivismo in città. Anche perché al momento è in discussione una delibera sulle aree Peep che, se approvata, sbloccherebbe la costruzione di 3 mila alloggi in edilizia agevolata: il tutto in base alla stima di un fabbisogno abitativo di 7.200 case. «Un fabbisogno che non tiene conto dell'abusivismo e che alla luce dell'indagine dell'Agenzia del territorio andrebbe certamente rivisto», dice Rosario Filoramo, consigliere del Pd. Lo studio sul fabbisogno abitativo in città è stato fatto nel 2001: «Almeno occorre verificare quante abitazioni sono state costruite dal 2001 fino ai giorni nostri», continua Filora-

mo. Ma nel resto d'Italia, in tema di abusivismo, non va meglio: l'Agenzia del territorio è riuscita a scovare in giro per il Paese più di un milione e mezzo di particelle catastali su cui sorgono fabbricati non dichiarati al Fisco. Come a dire, cinque costruzioni abusive ogni chilometro quadrato, venticinque ogni mille abitanti. «Dati allarmanti che l'annunciato piano casa del governo rendono ancora più temibili - dice Vito lo Monaco, presidente del Centro Pio La Torre - Sembra di capire che si voglia eliminare ogni forma di abusivismo semplicemente allentando ogni regola di rispetto urbanistico e ambientale».

# Città metropolitana, veneti contro Reggio An: «Grazie Lega»

*Padova e Verona, la rivolta delle vere «capitali». Lite nel centrodestra sull'ennesimo favore al Sud*

**PADOVA** — Ogni volta, i bravi veneti si indignano e finiscono per litigare tra loro. Gli altri, invece, fanno finta di niente e portano a casa i soldi: Roma capitale ha avuto dal governo i 500 milioni extra e la possibilità di sfiorare il patto di stabilità per spenderli, Catania si è presa i suoi 200, Palermo ha battuto cassa e ha fatto bingo. Adesso c'è questa novità, quasi impensabile, per cui nel disegno di legge sul federalismo fiscale - quello che porta la firma del ministro leghista Roberto Calderoli, per capirsi - è stato infilato un capitolo sulle città metropolitane che annovera, niente meno, anche Reggio Calabria (accanto a Roma, Milano, Napoli e le altre città più popolate d'Italia). Con sprezzo del pericolo, il sindaco di Verona Flavio Tosi l'ha definita (in un'intervista al Corriere della Sera di ieri) «una porcata di An», inaugurando ufficialmente la nuova stagione di simpatica competizione interna tra alleati del centrodestra. Massimo Giorgetti,

che di An è uno dei proconsoli nel Veneto, gli ha risposto a brutto muso: «Tosi dice che è stata una marchetta dei nostri. Benissimo, allora facciamo nomi e cognomi: così si scoprirà che, a votare in modo determinante a favore dell'emendamento pro Reggio Calabria, sono stati il ministro Calderoli e i rappresentanti leghisti in commissione». Sfotte Antonio Borghesi, deputato dipietrista: «Ma che trasformismo, questi leghisti. Senza i voti della Lega Nord questa vergogna non sarebbe mai potuta accadere. E poi Tosi va a farsi bello sui giornali». Oggi si torna in aula, alla Camera. La vicenda di Reggio ha scatenato reazioni contrarie in serie, che si sono concretizzate negli emendamenti soppressivi presentati dall'opposizione di centrosinistra. Ma, si sa, i numeri a Montecitorio pendono dall'altra parte. Chi l'ha presa davvero male sono i padovani. Non solo e non tanto perché, se vale il criterio delle dimensioni, Padova è

sicuramente più «città metropolitana» di Reggio Calabria. C'è dell'altro. Lo racconta uno scandalizzato Ivo Rossi, assessore padovano alla mobilità con delega, guarda caso, anche alla città metropolitana. Nel senso che Padova, da 5 anni a questa parte, ha lavorato per mettere in relazione i 18 comuni della cintura urbana (450 mila abitanti), realizzando di fatto una dimensione sovracomunale che ha prodotto risultati veri nella pianificazione urbanistica, nei trasporti, nella gestione ambientale. «Siamo un caso unico a livello nazionale sbotta Rossi - , abbiamo messo insieme, su base assolutamente volontaria, Comuni di centrodestra e di centrosinistra, ottenendo risultati significativi per il governo del territorio. E adesso dobbiamo assistere a questo sberleffo di Reggio Calabria città metropolitana, una decisione clientelare e inspiegabile. Almeno, si mettano insieme con Messina, così giustificano il ponte sullo Stretto». Rossi ha

chiamato a raccolta i parlamentari padovani, trovando sostegno nella sua parte politica, il Pd (ma anche in Iles Braghetto, eurodeputato Udc) e una serie di imbarazzati silenzi nel centrodestra. Margherita Miotto, Alessandro Naccarato e Paolo Giaretta sono pronti all'azione di contrasto. Domanda: ma cosa ci si guadagna a diventare «città metropolitana»? Risponde Giaretta: «Per ora i calabresi hanno dato una dimostrazione di forza. In prospettiva, evidentemente, l'idea è che le future città metropolitane possano attingere a fondi maggiori». Aggiunge Margherita Miotto: «I calabresi erano tra i più spaventati dall'applicazione del federalismo fiscale. Con questa invenzione di Reggio Calabria, Roma ha voluto mandare un segnale tranquillizzante». Così vanno le cose, con qualsiasi governo.

**Alessandro Zuin**

**L'UNITA'** – pag.8

Settimana decisiva per l'iter del decreto tanto caro al premier -  
Dopo il passaggio con i governatori quello decisivo al Colle

## Le Regioni diranno no, poi il Quirinale

*Il premier dà per fatto il piano-casa. E già se ne vanta. Eppure non è ancora chiaro a che punto sono «gli approfondimenti e i chiarimenti» chiesti dal Quirinale. Mentre alcune Regioni sono pronte a fare ricorso.*

**ROMA** - Il titolo è «misure urgenti per il rilancio dell'economia attraverso la ripresa della attività imprenditoriale edili». Il testo è il piano-casa in sette articoli che domani sarà discusso nell'incontro tra il governo e i presidenti di Regione per essere, poi, presentato al prossimo Consiglio dei ministri, se si riuscirà a trovare un accordo su un testo condiviso. Che recepisca le richieste di chiarimenti avanzate dal Quirinale in occasione dell'incontro tra il presidente Napolitano e il premier. Il Capo dello Stato aveva insistito per conoscere il modo attraverso cui il governo intende contenere rigorosamente i termini di applicazione della normativa straordinaria e sulla configurazione del provvedimento come legge quadro di principi in modo da fare salve le prerogative delle Regioni in materia, sancite dall'articolo 117 della Costituzione. **UN CONFRONTO DIFFICILE** - Il Colle aspetta che vengano forniti tutti i chiarimenti e gli approfondimenti chiesti durante il colloquio della settimana scorsa. Ed anche di valutare i risultati di un confronto che non si preannuncia facile. Tutt'altro. Le contestazioni dei governatori riguardano i contenuti e il metodo. Deciso e netto il no delle regioni governate dal centrosinistra che ipotizzano anche un ricorso alla Corte Costituzionale. E lo stesso potrebbero fare i Comuni. Più possibiliste le regioni del centrodestra, fosse solo per questioni di appartenenza. Comuni invece i dubbi molto forti sulla

decisione di ricorrere alla decretazione d'urgenza in una materia quanto mai delicata che peraltro lo stesso presidente del Consiglio si era impegnato ad affrontare, durante l'incontro al Quirinale, anche con un disegno di legge organico altre che attraverso il decreto. Nel testo del decreto, all'articolo 2, si legge che si tratta di norme da applicare su tutto il territorio nazionale «sino all'emanazione di leggi regionali in materia di governo del territorio». Un tentativo evidente di aggirare l'obiezione sulle prerogative delle regioni che, invece, contribuisce solo a creare situazioni di fatto su cui poi si dovrebbe intervenire dopo l'approvazione delle normative regionali che hanno tempi necessariamente più lunghi del-

l'immediatezza di quelli da decreto. **I DUBBI DELLA CONFINDUSTRIA** - C'è chi spera in un iter rapido del decreto. Chi avanza perplessità. E questo atteggiamento in bilico tra speranza per un provvedimento che rilanci l'economia e timori di una sorta di condono anticipato, emerge anche dalle parole del presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. Il piano del governo, ha detto, «va bene perché potrebbe dare una spinta all'edilizia, ma bisogna ovviamente evitare abusi e rispettare l'ambiente». Non ci sta il Wwf, secondo il quale il piano «è un attentato senza precedenti al territorio». Domani, il confronto con le Regioni, dovrà servire a chiarire la situazione.

**Marcella Ciarnelli**

**REGIONE CAMPANIA**

# Consorzi di bonifica, via al riordino

*Ddl di Giunta: enti ridotti da 11 a 7 - Riviste anche le tradizionali competenze*

**I** consorzi regionali di bonifica passeranno dagli attuali 11 a un massimo di 7, pari al numero dei comprensori di bonifica. Più comprensori, invece, potranno essere gestiti in forma unitaria da un unico consorzio. È il riordino degli enti approvato dalla Giunta regionale su proposta degli assessori all'Agricoltura e alle Attività Produttive Andrea Cozzolino e all'Ambiente Walter Gana-

pini. La nuova normativa ridisegna anche le tradizionali competenze dei consorzi, suddividendo le attività legate alla bonifica da quelle più specifiche di difesa del suolo. Per queste ultime, è previsto un maggiore sostegno e un maggiore coordinamento con le altre istituzioni e gli altri soggetti territoriali e regionali con le stesse prerogative. Viene, infine, confermata la natura giuridica pubblica a carattere associativo dei consorzi,

che mantengono la loro natura di soggetti a partecipazione democratica negli loro organismi di rappresentanza. "Con la nuova normativa razionalizziamo e riduciamo il numero dei consorzi di bonifica ma, al tempo stesso, ne potenziamo i compiti", dice l'assessore regionale Andrea Cozzolino. Che aggiunge: "Questi organismi debbono continuare a svolgere la loro importante funzione di strutture a tutela e salvaguardia di

tanti territori che nel corso degli anni sono diventati punti strategici per lo sviluppo urbano, agricolo e industriale della nostra regione. Ora è importante che venga approvata al più presto la nuova legge. Sono convinto che dalla discussione in Consiglio potrà arrivare un ulteriore contributo a rendere la norma ancora più efficace".

**Angela Milanese**

---

## COSÌ IL NUOVO ASSETTO

"**Volturno Garigliano**", comprendente i bacini rio d'Auriva, Savone, Agnena, Regi Lagni, Lago Patria, Alveo Camaldoli, Bacini Flegrei, Volla, la frazione inferiore del bacino del fiume Garigliano ricadente nei comuni di Sessa Aurunca e Cellole, nonché la frazione inferiore del bacino nazionale Volturno Garigliano, da Capua alla foce del fiume;

"**Medio Volturno-Calore**", comprendente la frazione media del bacino del fiume Volturno (tra i monti Tifatini e Presezano), nonché la frazione inferiore del fiume Calore;

"**Sarno**", comprendente i bacini Sarno, Torrenti Vesuviani e Irno;

"**Sele**", comprendente i bacini Picentino, Tuscano, Asa, Fuorni, Fiumarella, Capodifiume e Solofrone inclusi tra i Minori costieri in destra e sinistra del fiume Sele, nonché la frazione inferiore del bacino del Sele dalla confluenza del fiume Tanagro al mare;

"**Alento**", comprendente i bacini Alento, Lambro, Mingardo, nonché Fiumarella di Ascea e Vallone Modelle, inclusi tra i Minori costieri del Cilento;

"**Ufita**", relativo al sottobacino del fiume omonimo, ricadente nel bacino nazionale Volturno-Garigliano;

"**Tanagro**", relativo al sottobacino del fiume omonimo, ricadente nel bacino del Sele.

## LO STUDIO

# Project financing, la Campania ci crede

*Il rapporto Acen: funziona la sinergia pubblico-privato*

La Campania è tra le regioni italiane più attive nell'utilizzo del project financing: nel quinquennio 2003-2007 sono state pubblicate 1.592 gare in partenariato pubblico-privato in Italia e 189 in Campania, cioè il 12% del totale nazionale e il 9% per importo. Nonostante nella regione, poi, non siano state realizzate maxi-opere, la finanza di progetto ha avuto un ruolo di rilievo sul mercato dei lavori pubblici locale, arrivando a incidere nel 2007 nella misura del 24% nel mercato complessivo delle opere pubbliche. I dati sono contenuti nel rapporto sul project financing, finanziato dalla Camera di Commercio e realizzato dall'Associazione dei costruttori edili napoletani, presentato ieri nella sede dell'ente camerale. «La collaborazione tra pubblico e privato è necessaria per lo sviluppo locale - spiega Gaetano Cola, presidente della Camera di Commercio - ci sono tanti progetti che si possono realizzare: asili nido, parcheggi, ospedali». A Napoli si stanno avviando due iniziative pilota in project financing: il porto turistico di Vigliena e il completamento del Centro Direzionale. Sono stati anche aggiudicati i programmi di riqualificazione urbana di Sant'Alfonso e Soccavo e in gara quelli relativi agli ambiti 1 e 2 di Ponticelli. Dal numero uno dell'Acen Ambrogio Prezioso arriva una proposta alla Regione: «Abbiamo sollecitato l'istituzione all'interno del Fondo europeo di sviluppo regionale una riserva di spazio a disposizione della giunta per la realizzazione di opere pubbliche con la formula della finanza di progetto». Il sottosegretario al Lavoro Pasquale Viespoli riconosce nella finanza di progetto «un'ottima opportunità di sviluppo», mentre il vicesindaco Sabatino Santangelo avverte: «Basta dire che la città è immobile. Ci sono 200 iniziative in corso nel nuovo piano regolatore generale, con un investimento dei privati pari a 2 miliardi di euro». Non solo Napoli, ma tutta la Campania ha da tempo compreso le potenzialità di questi strumenti. A ricordarlo è Ennio Cascetta, assessore regionale ai Trasporti: «Dopo i progetti della portualità turistica, ora si passa alle strade». Guglielmo Allodi, assessore alle Risorse strategiche della Provincia di Napoli, assicura «la disponibilità di 200 milioni di euro recuperati dagli stanziamenti per le opere non realizzate, girati su opere cantierabili entro 60 giorni». «Penso che le procedure di partenariato pubblico privato inneschino processi virtuosi», conclude il senatore del Pdl Sergio Vetrella.

**I DATI**

# Fondi europei non spesi, il Sud rischia di perdere nove miliardi

*L'Eurispes lancia l'allarme - La scadenza già prorogata da Bruxelles è al 30 giugno*

L'Italia ha speso per l'Europa molto di più di quanto abbia incassato e rischia di perdere quasi 10 miliardi per l'incapacità di spenderli. A fare i calcoli e a lanciare l'allarme è l'Eurispes, secondo cui nel periodo 1995-2006 l'Italia ha accumulato un saldo negativo di 30,3 miliardi di euro, con circa 135 miliardi di contributi al bilancio Ue e 105 miliardi riavuti in finanziamenti. Il problema riguarda in particolare il Mezzogiorno: dei finanziamenti ricevuti nel solo biennio 2006-2007, infatti, le Regioni meridionali rischiano, secondo i calcoli dell'istituto di ricerca, di perdere circa 9,3 miliardi di euro «a causa dell'incapacità di attivare le procedure adeguate in un apparato estremamente burocratizzato come il nostro, della scarsa propensione a fare rete tra gli enti locali, della mancanza di una diffusa informazione presso i cittadini sull'esistenza dei fondi comunitari, dei mille cavilli tra i quali gli stessi fruitori dei finanziamenti devono districarsi». Si tratta di una cifra, sottolinea l'Eurispes, «che da sola coprirebbe una finanziaria e che fa dell'Italia il paese meno virtuoso dell'Unione europea». Il rischio da scongiurare è quello del «disimpegno automatico», vale a dire la sottrazione dei finanziamenti non spesi, che per l'Italia è stata prorogata dal 31 dicembre 2008 al 30 giugno 2009: i tempi stringono, dunque, e le Regioni dovrebbero accelerare, visto che per non perdere i fondi dovrebbero utilizzare mensilmente non meno di 1,5 miliardi di euro. Guardando nel dettaglio al 2007, l'istituto sottolinea che dei 10,3 miliardi di euro di somme accreditate, 4,3 miliardi sono stati destinati prevalentemente a programmi operativi regionali: di questi, il 45,5% (circa 2 miliardi) è andato a Campania, Puglia e Calabria (rispettivamente 940, 498 e 250 milioni di euro). Le isole hanno ricevuto oltre un miliardo (71% alla Sicilia e 29% alla Sardegna). Complessivamente, il Mezzogiorno ha ricevuto oltre 3 miliardi di euro, contro gli 870 milioni del Nord e i 355 milioni del Centro.

**IL CASO****Tutti i poteri alle Province Roma spiazza la Regione***Un commissario per le società di gestione*

**C**olpo di acceleratore sulla provincializzazione del sistema di gestione dei rifiuti in Campania. Con un'ordinanza del presidente del Consiglio dei ministri, che dovrebbe essere sottoposta alla firma del premier Silvio Berlusconi proprio in queste ore, la costituzione delle società provinciali viene affidata a un commissario ad acta. La struttura commissariale per l'emergenza rifiuti in Campania scavalca, così, le competenze della Regione e dialoga direttamente con le amministrazioni locali. In questo modo, tra l'altro, lo statuto per la costituzione delle società provinciali, primo passo verso una gestione ordinaria del sistema rifiuti, non dovrà più essere vincolata all'approvazione delle assemblee locali ma verrà gestita direttamente dal commissario. Una figura che potrà coincidere, secondo quanto sarà indicato nel-

l'ordinanza che Berlusconi si appresta a firmare, con quella del presidente della Provincia oppure, su decisione di quest'ultimo, l'incarico potrà essere affidato ad un tecnico. La notizia è arrivata agli enti locali venerdì mattina nel corso di un tavolo di confronto avviato a palazzo Santa Lucia dall'assessore regionale all'Ambiente Walter Ganapini e al quale erano presenti anche i delegati alle Politiche ambientali delle Province di Napoli, Salerno, Caserta e Benevento oltre che il commissario prefettizio di Avellino. All'ordine del giorno la presentazione da parte della Regione di una bozza di statuto da applicare per la costituzione delle società provinciali che dovranno diventare gli unici soggetti responsabili della gestione dei rifiuti. Obiettivo del governo di palazzo Santa Lucia, quello di rendere quanto più uniforme il

sistema di gestione dei rifiuti in tutta la regione, pur lasciando alle singole Province la possibilità di adeguare il piano in base alle esigenze territoriali. Una decisione anche dalla forte connotazione politica che arriva a pochi mesi dalle elezioni provinciali. Una decisione che, comunque, non trova d'accordo nessuno. «Per mesi - spiega l'assessore provinciale di Salerno, Angelo Paladino - abbiamo lavorato di concerto con la Regione per stabilire un percorso comune. Il nostro lavoro ora è stato vanificato: in questo modo la struttura commissariale spinge verso una accelerazione dei tempi che crea molto disorientamento. Presto ci sarà un incontro Province-Regione per valutare il da farsi». Del resto anche il piano regionale dei rifiuti potrebbe essere bocciato di qui a breve dalla Corte Costituzionale alla quale il Tar

Lazio ha inviato, l'11 marzo scorso, tutta la documentazione relativa alla richiesta di impugnativa presentata dalle cinque Province campane in merito alla decisione di palazzo Santa Lucia di trasferire loro tutte le obbligazioni attive e passive dei Consorzi di bacino. Il Tar Lazio ha difatti sollevato un'eccezione di incostituzionalità della norma chiedendo un parere alla suprema corte. La decisione del governo nazionale di dare un colpo di accelerazione alla costituzione delle società provinciali, dunque, rischia di trascinarsi dietro anche il peso di una sentenza costituzionale che potrebbe cambiare le carte in tavola e far saltare i progetti di normalizzazione della gestione dei rifiuti in Campania.

**Petronilla Carillo**

Presto il concorso. Oggi assemblea Rsu

## A Palazzo dei Bruzi in arrivo 10 dirigenti

**COSENZA** - L'amministrazione comunale è pronta a bandire un nuovo concorso per dirigenti. Dieci i posti resi vacanti da pensionamenti e prepensionamenti e dal distacco di alcune unità (Guzzo all'Asp, Zinno e Marasco alla Regione Calabria). La pianta organica prevede 33 dirigenti. Ma in servizio ce ne sono soltanto 12. Qualche dirigente è sulla soglia della pensione (è il caso dell'ingegnere Francesco Collorafi). Il concorso consentirebbe di arrivare a quota 25 unità. Al di sotto

delle 33 che le organizzazioni sindacali hanno sempre ritenuto un numero eccessivo. L'obiettivo è quello di accorpate settori e servizi attualmente guidati ad interim. Alcuni esempi: Ragioneria e Tributi, Trasporti e Polizia Municipale. Una domanda sorge spontanea: a cosa è servita la recente manifestazione di interesse per creare una griglia di papabili a ricoprire incarichi dirigenziali se poi a distanza di poco tempo si bandisce un nuovo concorso? Di questo e altro si parlerà stamat-

tina nel corso di un'assemblea del personale di Palazzo dei Bruzi, promossa dalla Rsu e alla quale sono stati invitati il sindaco, l'assessore al Personale Salatino, il dirigente Pellicori e il presidente della Delegazione Trattante Grossi. All'ordine del giorno, come ha anticipato il coordinatore della Rsu, Nicola Cilio, progressioni orizzontali 2007 e 2008 (pagamento arretrati), progressioni verticali per le categorie basse (A e B), problematiche della polizia municipale, certificazione

del Fondo 2009 e relativi allegati al Bilancio, contratto decentrato. Il concorso per dirigenti, ha commentato Cilio, causerà una ristrutturazione dell'ente. Se ne era occupato nei giorni scorsi anche Paolo Sposato della segreteria territoriale della Uil Fpl. «La riorganizzazione della struttura organizzativa», a parere di Sposato, «non può prescindere dalla rivisitazione del regolamento di Uffici e Servizi».

## LOCRI

# Solidarietà, in un fondo il cinque per mille dell'Irpef

**LOCRI** - Due riunioni del Consiglio comunale di Locri in 24 ore. La prima, straordinaria, è convocata per oggi alle 16,30 con all'odg le Terme Antonimina-Locri, il regolamento toponomastica, il nuovo statuto del consorzio LocrideAmbiente e l'adesione alla Stazione unica appaltante. Domani invece, in seduta ordinaria, alle 15, il civico consesso dovrà approvare il Bilancio di previsione 2009, la relazione previsionale e programmatica 2009-2011, il Bilancio pluriennale 2009-2011. Dal municipio si apprende, intanto, della creazione di un "Fondo di solidarietà" da utilizzare per affrontare varie emergenze sociali e per incentivare politiche di attenzione per anziani, diversamente abili e famiglie. A tal proposito il sindaco Macrì sottolinea

che «si tratta di un obiettivo importante che può essere raggiunto insieme coi cittadini contribuenti che, con la prossima dichiarazione dei redditi, scelgano di devolvere il 5 per mille delle imposte Irpef al proprio Comune di residenza». Il primo cittadino e gli assessori Calabrese e Sainato invitano pertanto i locresi a «destinare il 5/1000 alla spesa sociale e per interventi per le fa-

sce più bisognose della popolazione». Infine, sono stati completati i lavori di rifacimento della via Zaleuco, in prossimità di Piazza Nassiriya, con la conseguente apertura al traffico: è stato predisposto un senso unico dalla Statale 106 verso la chiesa di San Biagio e che, poi, prosegue lungo la via Regina Margherita di Savoia fino all'incrocio con via Tevere.

Sulle prospettive del territorio interviene il prof. Antonino Gatto

# Mettere in moto le economie locali con un sistema urbano dello Stretto

**REGGIO C.** - Nel dibattito su Reggio Città metropolitana interviene anche il prof. Antonino Gatto, docente dell'Università di Messina. Dice Gatto: «In una classifica sulla competitività potenziale dei territori delle regioni europee, fatto 113,2 l'indice di Dresda, in Germania, l'indice della Sicilia è pari a 66,8 e quello della Calabria si attesta a 64,2, al limite con l'indice della prima regione dell'est-europeo. Pur ipotizzando per l'Area dello Stretto un valore intermedio tra quello dell'intera Sicilia e quello dell'intera Calabria, si ha evidenza della sua posizione di grave svantaggio e dell'impegno collettivo richiesto per superare lentamente la china, nella consapevolezza, tuttavia, delle potenzialità della "centralità" dell'Area stessa in relazione alle prospettive della crea-

zione di una zona di libero scambio in Mediterraneo». «A testimonianza della fondatezza dell'indicatore appena ricordato – prosegue Gatto –, l'economia di Reggio e Messina, a parte singoli esempi di vivacità imprenditoriale, nel suo insieme poggia ancora largamente su una base produttiva fragile, fortemente dipendente dalla spesa pubblica, in prevalenza orientata verso il mercato locale, caratterizzata da accentuata terziarizzazione pubblica o di bassa gamma e dalla marginalizzazione delle attività produttive di mercato. Con conseguenti e diffusi fenomeni di rendite improprie e inefficienze che alimentano assuefazione allo status quo e determinano ostacoli alle dinamiche del cambiamento e dell'innovazione. Come è noto, da tempo è maturata l'idea che lo sviluppo eco-

nomico regionale dipende non solo dall'attitudine a far nascere iniziative economiche a livello locale, ma soprattutto dalla capacità di rendere sistemico e competitivo il contesto territoriale entro cui le stesse attività vengono a formarsi. Nella più ampia accezione di un concetto di territorio inteso come spazio economico-sociale e, quindi, come "soggetto" e non come mero oggetto dei processi di sviluppo. Si è affermata, cioè, una concezione territoriale dello sviluppo che poggia sull'idea di spazio "relazionale", che trova la sua più corretta configurazione nel recupero del ruolo della "città", per il potere che essa ha di "comandare" e "spostare" risorse. Centrale è, pertanto, la "costruzione" di un sistema urbano dello Stretto per le sue potenzialità di messa in moto delle

cosiddette "economie di agglomerazione", nelle varianti di economie di scala, economie di localizzazione ed economie di urbanizzazione». Secondo il docente dell'Università di Messina, «il possibile riconoscimento di Reggio nel novero delle città metropolitane può rappresentare, in tal senso, l'avvio di un primo passo. Utile e, tuttavia, non sufficiente. In aggiunta, infatti, la creazione di una condizione pro-localizzativa richiede anche capacità di progetto, spirito di cooperazione, condivisione di obiettivi, esaltazione delle complementarità, coscienza delle interdipendenze, massima accessibilità, pieno coinvolgimento delle principali componenti che concorrono a formare il sistema locale».